Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 145 - Giovedì 3 luglio 1975

GIOVEDÌ
3
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Mirafiori: trattativa alla palazzina delle presse assediata dagli operai

Mentre la lotta dura continua, Agnelli cerca di spostare le lavorazioni fuori dalla fabbrica - A Rivalta cortei interni: « dobbiamo fare come a Stura! »

TORINO, 2 — La trattativa sulla vertenza della officina 65 delle presse stamattina è rientrata in fabbrica. Non volevano né il padrone né il sindacato, l'hanno voluto gli operai che in tre giorni hanno assestato colpi poderosi ad una ipotesi di contrattazione slegata dal controllo operaio e gestita in tutta tranquillità dei vertici aziendali e sindacali. Hanno continuato stamattina l'opera: le trattative sono iniziate nella palazzina degli uffici delle presse sotto la sorveglianza « a vista » di centinaia di operai che, dopo aver accompagnato in corteo la delegazione, hanno atteso i risultati dei colloqui fino a mezzogiorno.

L'officina 65 (grandi Presse), ormai lotta ad oltranza. Stamattina il lavoro non è neppure cominciato, come era già successo ieri.

Un corteo di alcune centinaia di operai comincia a girare per i reparti, si ingrossa, blocca e cerca di coinvolgere l'officina 63. E' un corteo che ha come obiettivo preciso, come ormai in tutte le sezioni Fiat, la palazzina della direzione. Verso le 9 la delegazione sale, e ne fanno parte anche alcuni operai. Sotto, in centinaia rimangono tutti gli altri, e si tengono in contatto continuo e costante con i piani superiori. A mezzogiorno la tornata di trattativa è già finita. Non c'è voluto molto tempo alla direzione per esporre le sue intenzioni: il turno di notte rimarrà, anzi è meglio non discuterne neanche; vengono concesse, al massimo, tre categorie per linea (una autentica provocazione, se si pensa che questo equivale a una categoria, in media, ogni 20 operai); per l'interpretazione delle norme transitorie, i colloqui sono rinviati all'Amma, lontano da tutto ciò che sappia di fabbrica e di operai. A mezzogiorno il presidio viene tolto e lo sciopero prosegue fino a fine turno. Il secondo turno, appena entrato, si ferma subito e si prepara a formare il corteo.

Da molti indizi ormai è chiaro che la Fiat vuole andare ad uno scontro frontale. Non saranno certo gli operai a rifiutare il braccio di ferro, tanto più in una fase che li vede costantemente all'offensiva e impegnati nella costruzione dell'unità e nell'allargamento della lotta.

Agnelli, dicevamo, oppone la linea dura e la provocazione. La « messa in libertà » è stata fino ad ora il suo strumento principe di divisione; oggi si ha notizia di un'altra manovra, ultima in ordine di tempo di una inaudita gravità. Un grande quantitativo di stampi e lamiere è stato portato via dai magazzini delle Presse per essere lavorato altrove. Le destinazioni dei pezzi sono Lingotto, Rivalta, e alcune piccole fabbriche collegate; la quantità non la si conosce con precisione, ma si parla di almeno 80 camion carichi.

Abbiamo visto come sanno rispondere gli operai, quali siano le tendenze generali verso l'allargamento e l'unificazione che la lotta esprime in questa fase nelle sezioni Fiat. Nonostante molteplici segni di una precisa disponibilità, tuttavia la lotta dell'officina 65 non si è ancora generalizzata. La responsabilità principale di questo stato di cose va al sindacato.

Stamattina in fabbrica è stato distribuito un volantino che indiceva due ore di sciopero per tutte le presse: come tante altre volte, anche stamattina mancavano le indicazioni precise.

Inoltre, con una precisa manovra di scarico di responsabilità, la firma del volantino non era, come al solito, quella della lega FLM, ma quella del C.d.F.

Scarsa convinzione, mancanza di indicazione, silenzio sullo sviluppo delle lotte, talvolta sabotaggi aperti: non è un bilancio lusinghiero per il sindacato, e non è certo una condotta valida contro le manovre di divisione come quelle che la direzione va effettuando all'officina 67 dove, sottobanco, nel massimo silenzio alcune categorie vengono concesse agli operai dietro contrattazione individuale.

A Rivalta stamani gli operai del primo turno della carrozzatura sono scesi in sciopero per due ore. Hanno fatto anche un corteo di circa 200 operai dimostrando la volontà di proseguire la lotta e di generalizzarla. Un altro corteo è partito con il secondo turno dalle carrozzature e dalla verniciatura. Dopo aver percorso molte officine, gli operai sono usciti e, attraversando la strada, sono giunti alla palazzina sotto la quale hanno fatto assemblea. In 200 hanno poi ripreso il corteo e sono giunti alla lastroferratura. Anche qui gli operai sono scesi in sciopero. Si intende continuare fino a fine turno, molti dicono che bisogna bloccare tutto come è stato fatto a Stura.

Ultim'ora. Gli operai del secondo turno delle presse stanno bloccando le merci al cancello 14 di Mirafiori.

I disoccupati tornano a lottare a Napoli

« Abbiamo aperto una porta - Sta a noi non infilarci uno per uno nello spiraglio, ma entrare tutti insieme »

NAPOLI, 2 — Ieri pomeriggio si è tenuta l'assemblea dei disoccupati organizzati all'aula di chimica dell'università centrale per dare una valutazione dell'esito dell'incontro governo-sindacati e per stabilire il programma di lotta per questa settimana. Chi si aspettava un'atmosfera gioiosa e rilassata sarà rimasto sorpreso dalla tensione altissima presente in aula. Tensione di chi sa che il traguardo è a portata di mano, ma non stringe niente o quasi niente ancora nel pugno. Di Roma si è parlato poco e soprattutto per criticare l'atteggiamento di chi non ha partecipato o di chi si è comportato in modo indisciplinato e individualista. Come si vede, nonostante tutto, si è rimasti con i piedi per terra, si è evitato ogni trionfalismo. « Con le nostre lotte, da gennaio ad adesso, abbiamo aperto una porta, ha detto un dirigente dei disoccupati », riprendendo le

(Continua a pag. 6)

(Nella foto: *I disoccupati organizzati in corteo a Roma).*

Sottufficiali

L'unità con i soldati per la riforma del Regolamento di Disciplina è una condizione essenziale per dare uno sbocco vincente alla lotta

Ancora mense disertate a Cameri, Istrana, S. Giuseppe, Milano - Riassetto delle carriere, stipendi e condizioni di lavoro, riforma del Regolamento di Disciplina: questi i temi centrali della lotta - Oggi manifestazione alle 18 a Piazza Esedra

Alla manifestazione di oggi a **Roma** si arriva dopo una settimana che ha visto estendersi a tutta Italia la protesta e la lotta dei sottufficiali.

Agli « scioperi del rancio » di cui abbiamo parlato ieri — a **Roma, Cervia, Maniago,** e **Pisa** — si aggiungono quelli dei 200 sottufficiali della base aerea di **Cameri (Novara)** dei 400 di **Istrana (Treviso),** dei milla dell'aeroporto Militare di **S. Giuseppe (Treviso),** poi quelli di Linate e dalla 1ª zona aerea di **Milano.**

La omogeneità degli obiettivi è totale. In primo luogo la richiesta della scarcerazione del sergente Sotgiu. E' stato proprio questo, l'arresto di Sotgiu a Roma, che ha fatto da detonatore, insieme alla dimensione e alla forza della seconda manifestazione, ad una situazione di tensione preesistente.

Non c'è però in questo solo la solidarietà con un « collega » colpito ingiustamente, lo si capisce dalla progressiva chiarezza con cui emerge nelle « piattaforme » dei sottufficiali il problema della riforma del Regolamento di disciplina e dei Codici militari.

E' questo infatti il punto centrale a cui, necessariamente, rinviano tutte le altre questioni.

La rivendicazione del riassetto delle carriere, degli aumenti di stipendio e del miglioramento delle condizioni di lavoro possono andare avanti e concretizzarsi in miglioramenti non solo temporanei, solo a condizione che prosegua la lotta.

Certo, sono possibili tentativi di recupero paternalistico; ci ha provato per esempio il generale Ciarlo, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, mettendo a disposizione una

(Continua a pag. 6)

PORTOGALLO - MANOVRE REAZIONARIE E CEDIMENTI DEL POTERE: CRESCE LA VIGILANZA POPOLARE

"Radio Renascença non è del vescovo, Radio Renascença è del popolo"

Con questo slogan migliaia di proletari protestano contro la decisione di restituire la radio al patriarcato - Picchetti proletari per riacciuffare gli agenti PIDE evasi dal carcere

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 2 — « All'erta compagno! »: gli oltre duemila lavoratori e giovani che la notte di martedì sono accorsi in Rua Capelo, sotto le installazioni di « Radio Renascenca » occupata, cantavano i versi di una canzone rivoluzionaria che comincia con queste parole. Al mattino un incontro si era svolto a San Bento tra il primo ministro Gonsalves, il ministro delle comunicazioni sociali Jesuinho e i rappresentanti dei lavoratori che occupano la radio di proprietà dell'episcopato.

Vasco Gonsalves aveva comunicato ai lavoratori la decisione del Consiglio della Rivoluzione di restituire la radio al vescovo, e il termine fissato per l'abbandono degli impianti occupati. La notizia è stata diffusa subito dopo, attraverso la stessa Radio Renascenca, con un comunicato degli occupanti. Nel comunicato i lavoratori di Renascenca, che un mese fa si erano assunti in prima persona la responsabilità di bloccare le trasmissioni ultrareazionarie della gerarchia vescovile e mettere la radio al servizio della classe operaia, affermano che oggi non saranno essi soli a decidere, poiché « tocca alla classe dei lavoratori decidere quale posizione dobbiamo assumere ».

Durante il giorno la radio ha trasmesso senza interruzione il comunicato e canzoni rivoluzionarie. Alla sera, all'uscita dalle fabbriche, centinaia e centinaia di operai si sono aggiunti ai gruppi di giovani che presidiavano le installazioni. « Informazione rivoluzionaria al servizio della classe operaia », « Radio Renascenca non è del vescovo, Radio Renascenca è del popolo », « Continuare la lotta, morte al fascismo, giustizia popolare »: questi gli slogans che intercalavano le note di « All'erta, compagno ».

In questa mobilitazione non si esprime solo la volontà di non cedere su un caso isolato. Nella decisione del Consiglio della Rivoluzione di restituire la radio a un padrone — la Chiesa — che è stato il maggiore pilastro ideologico del regime fascista e che oggi è uno dei principali veicoli della controrivoluzione, gli operai hanno visto giustamente la prima verifica pratica di quella « inversione di tendenza » che si esprime nelle contorte formulazioni sul « pluralismo » contenute nel Piano di Azione Politica del Consiglio della Rivoluzione.

Il fatto che la decisione sia stata notificata «in sordina» ai lavoratori (il C.d.R. non ha emesso in proposito alcun comunicato) non ne attenua certo la gravità, ma dimostra l'imbarazzo e le contraddizioni che essa ha provocato, e che la sua eventuale applicazione (con l'impiego della forza?) non mancherà di fare emergere esplicitamente all'interno del MFA.

Ciò accade in una situazione complessiva di grave incertezza e di crisi a livello del governo e del potere, e di forte mobilitazione proletaria in tutto il paese. L'appello alla vigilanza contenuto nelle parole della canzone non riguarda dunque solo la radio. Il fatto che novanta agenti dell'ex polizia fascista possano evadere in massa dal carcere può spiegarsi solo con una rete di complicità assai ampia. In tutta la zona di Alcoentre, alla vasta operazione militare del COPCON si è accompagnata una mobilitazione popolare per riacciuffare i fascisti che ricorda quella seguita all'11 marzo. Picchetti, blocchi stradali e arresti di sospetti sono avvenuti un po' dappertutto per iniziativa dei proletari. Dei 33 PIDE ripresi, molti sono quelli caduti nella maglia della vigilanza popolare.

« La vigilanza rivoluzionaria deve esercitarsi dovunque e in ogni istante. Ma solo il popolo si trova dovunque, in ogni istante. E' il popolo che deve esercitare la vigilanza ». Questa massima del Frelimo, è ben conosciuta e praticata dai proletari portoghesi. Lo dimostrano gli avvenimenti di questi giorni.

In alcune zone della regione di Lisbona, questa mobilitazione ha saldato il rapporto che da tempo si andava costruendo tra organismi popolari e unità militari. Nella zona Pontinha, un'assemblea che si è autoproclamata assemblea permanente integrata civico-militare, ha raccolto domenica scorsa 22 commissioni di « moradores » (comitati di quartiere), 14 commissioni operaie di fabbrica, e i soldati e ufficiali del Primo Reggimento Genieri. Il potere popolare cresce dunque impetuosamente sul binario delle lotte operaie e proletarie, sulle condizioni materiali e della vigilanza rivoluzionaria, cerca i suoi

(Continua a pag. 6)

Lisbona: l'opinione degli operai

Oggi sciopero di 4 ore di tutte le fabbriche a Partecipazione Statale

Alla Lanerossi di Schio blocco delle merci e scioperi articolati per le 30.000 lire della piattaforma e per l'occupazione: oggi tutti gli operai in lotta scendono in piazza a Vicenza

Oggi scendono in sciopero per 4 ore i lavoratori delle PP.SS., metalmeccanici, metallurgici, tessili, alimentaristi, chimici, minatori e braccianti controllati dall'IRI, dalla EFIM, dal l'Egam, dalla Montedison e dalla Gepi.

Sono oltre seicentomila gli operai che scioperano nel quadro di quel noto pacchetto di richieste sindacali riguardanti un diverso indirizzo di politica economica del governo che sia il sostegno di una generale riconversione produttiva nei settori come l' elettronica, i trasporti, il chimico farmaceutico ecc..

SCHIO, 2 — Domani con treni speciali, pullman, cortei di macchine e altri mezzi, migliaia e migliaia di operai della Lanerossi degli stabilimenti fra Schio, Piovene, Due Ville e Vicenza si riuniranno nel centro di Vicenza per una grande manifestazione contro l'intransigenza del padrone di stato, per la conquista delle 30.000 lire di aumento e di tutti gli altri obiettivi della piattaforma. Assieme alle tute blu della Lanerossi ci saranno gli operai del Nuovo Pignone di Schio, della Recoaro Terme, Enetar Argen di Arcignano per la giornata nazionale di lotta delle Partecipazioni Statali.

Ma il centro della manifestazione di domani sarà ancora una volta la piattaforma e la lotta della Lanerossi che in questi giorni è entrata in un clima nuovo di resa dei conti.

E' stata infatti preparata in maniera capillare, reparto per reparto, con l'ob-

(Continua a pag. 6)

A colloquio con un sottufficiale dell'aviazione: "ora tutta l'attenzione è per la lotta"

« In una caserma avevano preparato persino gli striscioni, poi all'ultimo momento, non so perché, non li hanno portati ».

E' un sottufficiale dell'aeronautica che parla con entusiasmo della lotta in corso. Racconta una miriade di particolari avendo chiaramente come elemento di confronto la lotta degli studenti e degli operai. Gli chiediamo subito la sua storia:

« Facevo l'istituto tecnico dopo aver tentato altre scuole. Ma mio padre è un militare di basso grado e dopo che avevo perduto due anni mi ha fatto entrare in aeronautica. Anch'io ho vissuto le lotte studentesche ».

Ma come è nata questa lotta?

« A Ciampino era una settimana che facevamo lo sciopero del rancio, poi domenica abbiamo fatto la prima manifestazione a piazza Venezia e ci siamo riconvocati per giovedì. Nel nostro reparto dove siamo una ventina di sottufficiali in tutto, ne abbiamo discusso e abbiamo deciso di andare, e ci siamo andati proprio tutti. Con gli ufficiali naturalmente non abbiamo parlato, ma abbiamo capito che lo sapevano già, e alcuni in fondo ci appoggiavano ».

Ma allora non c'è un organizzazione?

« Più che un'organizzazione c'è una tale volontà comune, tanto tempo passato a discutere, che l'organizzazione si fa quasi naturalmente; anche la manifestazione di giovedì è stata convocata lì per lì dopo l'arresto di Sotgiù. Poi la voce corre in tutta Italia attraverso i telefoni. Un nostro amico è andato in Puglia in missione ed è stato letteralmente assalito da avieri e sottufficiali che volevano notizie: ormai tutti appena vedono un « baffo » chiedono particolari sulla lotta ».

Ormai non riusciamo a fare domande e il nostro sergente parla senza fermarsi:

« In piazza ormai eravamo scatenati, con questa vergogna dei carabinieri che avevano arrestato Sotgiù, si picchiavano calci sulla porta nonostante quelli avessero le pistole puntate.

A un certo punto è passato un alto ufficiale con scorta e tutto e ha avuto un saggio della popolarità degli alti gradi: non mi sarei aspettato mai una cosa del genere. Anche alla mensa c'è una situazione straordinaria. Di solito si fanno sempre commenti sugli ufficiali, si mugugna contro qualcosa, comunque si parla sempre di lavoro ed è molto difficile parlare d'altro.

Dopo la manifestazione — finalmente — non si parla d'altro che della lotta, di come è stata forte, si diffondono le notizie provenienti da altre città, si leggono i giornali, c'è una soddisfazione enorme. Ormai non ci riacchiappano. Il generale Ciarlo ha messo a disposizione — s'è ricordato ora — la Sua Persona e una sala al ministero per discutere con noi. Alcuni avevano deciso di partecipare, ma poi abbiamo saputo che a Ciampino avevano deciso di boicottare l'assemblea e noi li abbiamo seguiti. Ci doveva pensare prima a parlare con noi ».

« E' secondaria perfino la questione, almeno per i sergenti di questo reparto, di quali sono i principali obiettivi, per il momento la cosa che sembra attrarli di più è fare la lotta, essere diventati importanti, essere orgogliosi di quello che hanno fatto.

« Quando sono entrato in aeronautica — prosegue il sergente — pensavo ormai di aver chiuso con gli interessi che avevo quando ero a scuola, ho tentato di studiare per diplomarmi, mai poi mi sono stancato. Ora sono contento di essere nell'aeronautica perché abbiamo fatto questa lotta, perché questi cinque anni non li ho perduti inutilmente. Gli obiettivi che stanno sul volantino sono importanti però ci sono alcuni che secondo me non sono presentati bene: per esempio la questione dell'ugualglianza delle divise e quello degli avieri che servono a tavola. Se pure si eliminano queste cose resta il fatto che tutta la nostra condizione non cambia, la questione centrale sta nel regolamento di disciplina e nel nostro ruolo. Comunque quel volantino è buono, hai visto che in fondo se la prende perfino con le multinazionali come la Marconi e altre società? ».

Ma secondo te come mai questa lotta è partita proprio dall'aeronautica, quando i sergenti sono molti di più nelle altre armi dove sono pure a contatto con la lotta dei soldati?

« Da noi i sergenti sono l'ultima ruota del carro, noi siamo sergenti non perché comandiamo qualcuno, ma perché svolgiamo un lavoro e quindi tutto il peso dell'aeronautica sta sulle nostre spalle e siamo concentrati tutti assieme. Poi negli aeroporti e negli impianti si fanno lavori a stretto contatto con i civili e si vede la differenza tra loro che sono organizzati e hanno dei diritti e noi che non ne abbiamo nessuno. Anche per noi c'è la questione che non ti puoi sposare fino a 25 anni, non capisco perché, anzi forse lo sciopero lo capisco: gli sposati dormono fuori, noi invece siamo sempre in caserma, sempre a disposizione è una cosa per tenerci sotto stretto controllo almeno 6 o 7 anni.

Anche la tessera ferroviaria ce la danno solo dopo sei anni, così puoi avere la riduzione solo quando ti danno il permesso, e questo è abbastanza raro. E poi hai visto la busta paga? Ci sono 19 voci, ma non c'è nessuna specificazione, ecco qui c'è solo il totale: 156.130 lire, se dessero un busta paga così agli operai farebbero subito causa al padrone, perché è una busta illegale ».

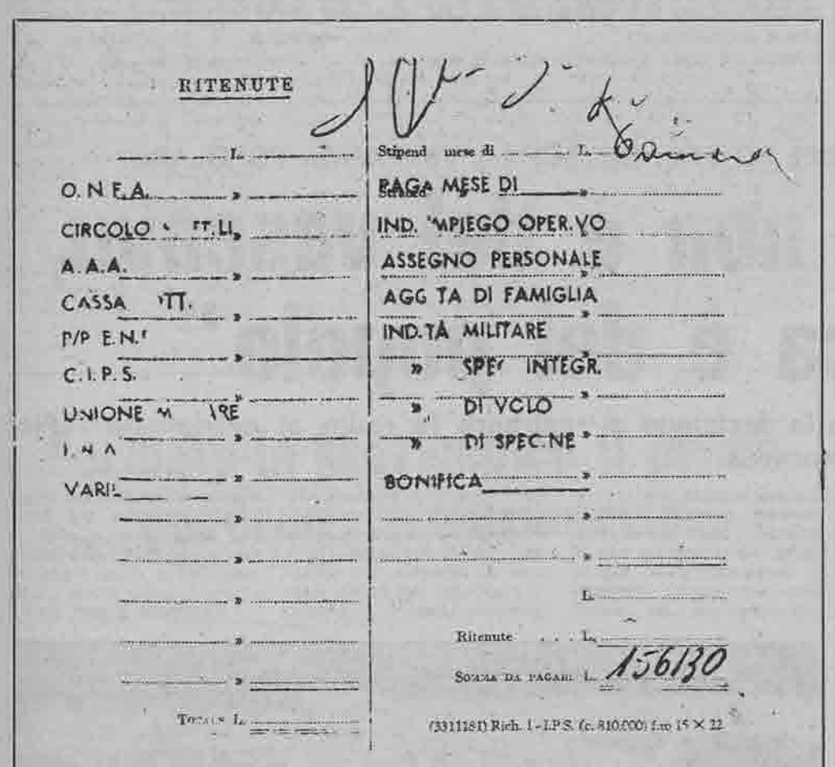
Abbiamo l'impressione che almeno nella sua generalizzazione questa lotta assomigli a uno « sciopero selvaggio » in cui una grossa parte ce l'ha la solidarietà nei confronti di Sotgiu; chiediamo quale sia l'orientamento politico dei sottufficiali.

« Nel nostro reparto, quando abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione, hanno aderito anche due che di solito sono abbastanza filofascisti e uno liberale, gli altri invece non hanno un orientamento politico perché non si discute mai, ora ci stanno solo le nostre condizioni al primo posto. Ci sono anche quelli che pensano ancora al prestigio dell'arma. Anche quando è stato arrestato Miceli e Fanali indiziato per il golpe, molti dicevano che Fanali mettendosi in questa avventura aveva leso il prestigio dell'aeronautica.

Comunque c'è stata una grande attenzione ai risultati elettorali alcuni un po' scandalizzati, un po' sorpresi per l'ardire, raccontano che anche tra noi molti hanno votato per il PCI e la sinistra.

I marescialli più anziani sono quelli più frastornati, da un lato sono contenti dall'altro non hanno fiducia, dicono: questo è proibito, quell'altro non si può fare...; non per reprimere, ma perché non osano ancora ribellarsi.

Comunque un grande incoraggiamento c'è venuto da alcuni marescialli in pensione che sono venuti a dirci: bravi, fate bene, noi vi appoggiamo. Ci hanno anche riferito che al villaggio azzurro sono alcune sere che i marescialli stanno fino a mezzanotte a discutere di queste manifestazioni, in fondo anche loro sono contenti, finalmente hanno avuto la possibilità di rompere con la solita routine e cominciano a cambiare modo di vedere ».


RITENUTE

	L.	Stipendio mese di	L.
O.N.E.A.	»	PAGA MESE DI	»
CIRCOLO UFFICIALI	»	IND. IMPIEGO OPER.VO	»
A.A.A.	»	ASSEGNO PERSONALE	»
CASSA MUTUA	»	AGGIUNTA DI FAMIGLIA	»
P/P E.N.P.A.S.	»	IND.TÀ MILITARE	»
C.I.P.S.	»	» SPEC. INTEGR.	»
UNIONE MILITARE	»	» DI VOLO	»
I.N.A.	»	» DI SPEC.NE	»
VARIE	»	BONIFICA	»
	»		»
	»		»
	»		»
	»		»
	»		»
	»		»
TOTALE L.		L.	
		Ritenute L.	
		SOMMA DA PAGARE L.	156130

(3311181) Rich. 1 - I.P.S. (c. 810.000) f.to 15 × 22

La busta paga di un sottufficiale dell'Aeronautica. 19 voci, neanche una con l'indicazione della cifra. Facciamo a fidarci? Tanto più che il totale è proprio una cifra da nababbi.

MILANO: STABILITE LE GRADUATORIE PER L'ASSEGNAZIONE DEGLI ALLOGGI AGLI OCCUPANTI

Un'istruttoria sommaria per colpire la lotta per la casa

Le graduatorie sono fatte: si è conclusa l'orgia di documenti, di certificati, di buste di integrazione. In capo a tre mesi la commissione mista (prefettura, partiti, sindacati) ha emesso, la sua sentenza: per gli occupanti di Bisceglie, 42 casi positivi ai quali viene riconosciuto il diritto a una casa, 16 casi di residenti e lavoranti fuori dai confini del comune di Milano, che dovrebbero essere « segnalati » ai comuni di provenienza, una cinquantina di esclusi. Per gli occupanti di piazzale Negrelli il giudizio non è stato meno severo: 64 casi positivi, oltre 30 fuori comune, una cinquantina di esclusi.

Come si è arrivati a questa « strage » di occupanti? La commissione ha discusso per molte settimane in base a quali criteri si dovessero « trattare » le occupazioni. Il movimento aveva raggiunto un'estensione tale da suggerire di non usare immediatamente la forza per sbloccare la situazione.

Su un punto pregiudiziale tutti erano d'accordo: non deve passare come una vittoria la requisizione dei 1.700 appartamenti liberati dagli assegnatari. Le istituzioni debbono mantenere il loro primato, a loro spetta dire l'ultima parola. I comitati, la lotta, non contano niente. Si tenta allora di costruire una camicia burocratica ad un movimento di lotta che rischia di generalizzarsi; si decide di discriminare gli occupanti in base ad un decreto legge che risale al governo Andreotti, che fissa i limiti di reddito massimi per avere una casa popolare a 4 milioni annui.

E' significativo che a Milano, proprio da quei mesi, ogni programma di edilizia popolare sia stato definitivamente sospeso. Del resto gli assegnatari delle case che sono attualmente « occupate » hanno ottenuto l'assegnazione in base ad un bando precedente alla « grida » di Andreotti, e possono pertanto usufruire di un reddito di 6-7 milioni. Ma la commissione era alla ricerca di un appiglio qualsiasi che consentisse di « ristabilire la legge »: una legge assurda come quella, nata, osteggiata dai sindacati e dai riformisti, era l'ideale per riportare l'ordine e la democrazia tra quei cittadini di serie B che occupano le case. Su questo erano tutti d'accordo, sindacati e riformisti compresi.

Vengono stilate le graduatorie dei bisogni. L'esame è sommario, lo stile dell'istruttoria è da tribunale militare: spetta alla difesa, cioè ai compagni dei comitati dimostrare la condizione di bisogno degli occupanti. Il potere, i burocrati, devono soltanto giudicare. Chi non è in grado di difendersi è condannato. Non è una trattativa, ma un processo per direttissima che viene condotto con una volontà di rivincita sulla forza e la reale rappresentatività dei comitati. Al gioco si prestano anche i sindacati, che anzi si accaniscono nel richiedere che siano applicati in modo restrittivo e rigido i criteri di giudizio stabiliti all'inizio dei lavori.

Questi risultati, è ovvio, non pagano le lotte. La lotta continua, mentre il Sunia gioca pesantemente la carta della esasperazione degli assegnatari. Vengono fatte circolare voci sull'imminenza degli sgomberi. Lo stile sbrigativo della commissione si è addirittura fatto liquidatorio. Il famoso decreto di requisizione del sindaco comincia a manifestare il suo carattere demagogico e preelettorale. Dove sono finiti questi 1.700 alloggi?

Gli equilibri della giunta sono rotti dai risultati del voto. La questione delle case sarà il primo banco di prova del nuovo rapporto tra l'iniziativa di massa, la sua forza e le istituzioni. Non si può escludere che qualcuno per tutti tenti di togliere castagne dal fuoco con un colpo di mano di mezza estate.

Chi sono gli esclusi? Non sono molti coloro che sommando due o tre salari valicano la soglia della « ricchezza », con un reddito superiore ai 4 milioni.

La maggior parte, al contrario, non è in grado di dimostrare il proprio reddito. Alcuni esempi scelti a caso: Floris Giuseppe, operaio dell'Asgen, 200.000 al mese, moglie portinaia, tre figli piccoli, un locale più servizi: escluso per documentazione carente.

Brasacchio Martino, 28 anni, operaio della Gioca, 160.000 lire al mese, moglie operaia, un figlio, un locale senza servizi: escluso per reddito.

Leale Pasquale, 27 anni, operaio della Colombo, 240 mila al mese, moglie operaia, un figlio di tre mesi, viveva col padre in due locali senza servizi in sette persone, col pavimento pericolante: escluso per reddito.

Il fascista Ballabeni di Parma deve essere incriminato per l'assassinio di Alceste

REGGIO EMILIA, 2 — Donatello Ballabeni è a tutt'oggi detenuto per gli attentati compiuti a Milano tra il novembre del '74 e il gennaio del '75 dalla « Legione Europa », ma non per l'omicidio di Alceste. Esistono a questo punto delle indagini, anche da un punto di vista strettamente giuridico, gli indizi sufficienti per spiccare mandato di cattura per Ballabeni, quanto meno per concorso in omicidio.

In primo luogo Ballabeni è l'estensore (come egli stesso ammette) del comunicato con cui il « comando generale della Legione Europa » rivendica la paternità dell'esecuzione del nostro compagno.

Dal punto di vista giuridico questo equivale né più né meno ad una confessione; esso è un indizio estremamente pesante a suo carico. Ma vediamo come questo criminale fascista ha cercato di giustificare l'atto: oltre ad essersi confuso e contraddetto più volte, ha anche cercato di far credere di non conoscere la Legione Europa, che sarebbe frutto della sua fantasia o « mitomania ».

Ora, Ballabeni usa nel volantino in cui rivendica l'omicidio, il simbolo che compare nei volantini trovati sul luogo di un altro attentato, volantini che nessun giornale ha pubblicato! Una coincidenza difficile da conciliare con la mitomania.

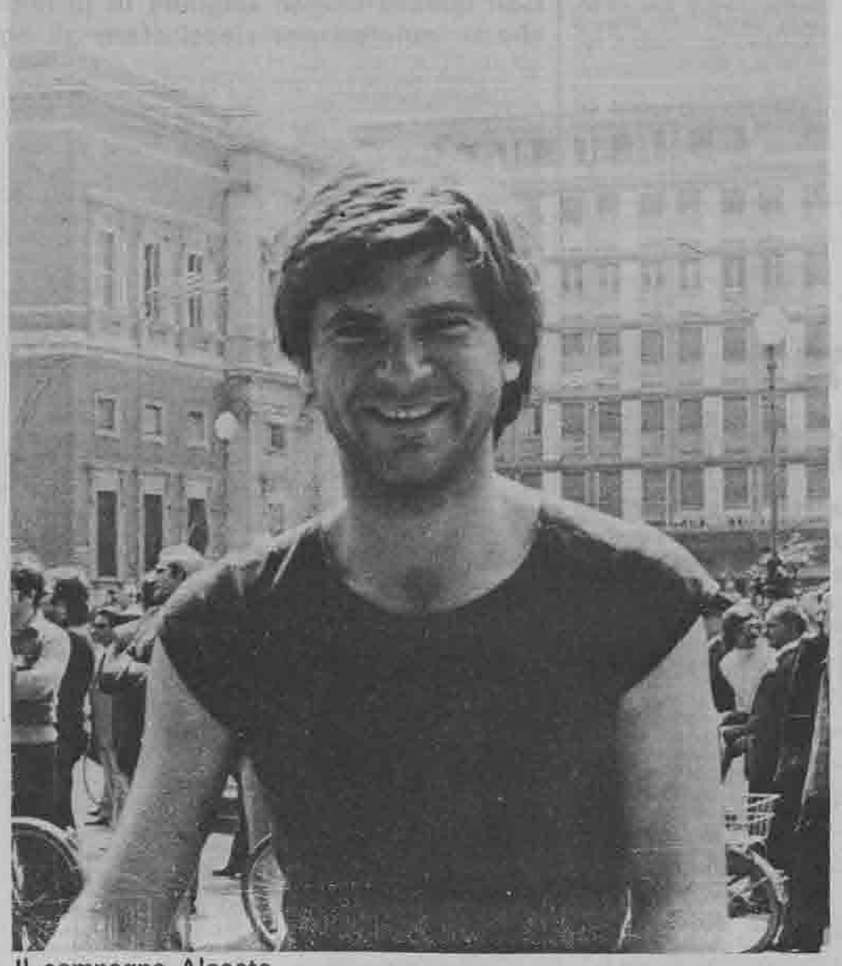
D'altra parte è sempre lui che afferma di aver avuto la carta intestata della Legione Europa, su cui afferma di aver scritto le lettere da dare, sempre per « burla », al giornale « Opinione Pubblica », da un uomo non meglio precisato e del tutto sconosciuto che avrebbe incontrato, per caso, in piazza S. Babila. Solo che la Legione Europa non spara ai quattro venti solo carta intestata ma anche bombe, di cui alcune di notevole potenza e che potevano causare stragi (tre attentati fra la fine del '74 e i primi del '75 pubblicamente rivendicati nella sola Milano).

Andiamo avanti; Ballabeni nega di saper alcunché su un convegno tenuto a Salò alla fine di dicembre del '74 in cui sarebbe nata ufficialmente Legione Europa, secondo quanto riferisce sempre un numero del giornale « Opinione Pubblica ». Eppure fu proprio Ballabeni a fornire queste notizie al giornale, a citare gruppi neofascisti partecipanti alla riunione (che fino ad ora non erano mai stati trovati sulla stampa nazionale ma che esistono), a fare il nome di un ristorante « Il Cunettone » che esiste, e tante altre cose. Perché il Ballabeni mente così spudoratamente, quali sono le cose che sa e non dice, come può un « mitomane » inventarsi di sana pianta circostanze così precise? Come se non bastasse è Ballabeni ad affiggere a Parma nella primavera di quest'anno un manifesto a firma di Legione Europa, e per questo viene anche fermato dalla questura di Parma. D'altra parte ci sono le lettere che il criminale fascista passa al giornale « Opinione Pubblica »: lettere precise, circostanziate, in cui si discute di progetti di attentati, dell'invio da una cellula all'altra di armi (« caro camerata mi hai chiesto una cosa un po' difficile, in quanto la PS non ha in dotazione il tipo di calibro da te richiesto; solo i carabinieri ne hanno. Tuttavia spero di potertele procurare... tramite un maresciallo di PS » - lettera del 1° novembre 1974); di squadristi, di rapporti con funzionari della questura. E le armi puntualmente arrivano a Parma! Ma c'è una lettera particolarmente importante in cui si dice: « in attesa di sentirvi sui giornali alla vigilia delle elezioni, vi salutiamo romanamente ». L'allusione è chiaramente riferita ad un'azione grave da compiersi in Emilia prima delle elezioni.

E' anche questo un parto della mitomania di Ballabeni? Ballabeni dice che si riferiva a un comunicato stampa da far pervenire ai giornali: è una giustificazione chiaramente falsa, assurda e ridicola. Il motivo ricorrente non solo portato avanti da Ballabeni, ma anche da settori degli inquerenti, è che si tratti di un gigantesco scherzo (certo di cattivo gusto, ma sempre scherzo) e che il nostro è un « mitomane » di poco conto.

Questa tesi è insostenibile, oltre che per le cose dette sopra, anche perché Ballabeni è un fascista, sì fanatico (insegna alla figlia di nove anni le canzoni delle SS e il lancio dei coltelli) ma non sprovveduto, anzi esperto in preparazione di omicidi (è lui che compera i coltelli per gli squadristi di Parma prima dell'assassinio di Lupo, è lui che la sera dell'omicidio, parlando con il camerata Marconi dice « abbiamo accoltellato uno ») così che Albertini, fiduciario del MSI a Londra, scrive più volte perché faccia iscrivere Claudio Mutti (incriminato per l'attentato di via Arnaud compiuto dalla cellula emiliana di Ordine Nero) alla sezione inglese del MSI e per altri favori; è lui che conosce a Milano un fior di criminale fascista come Gianluigi Radice, è lui che svolge per un certo periodo un ruolo di primo piano nella federazione del MSI a Parma, è lui infine che dà ordini a squadristi del calibro di Bruno Spotti perché fotocopino il comunicato in cui si rivendica l'omicidio di Alceste senza dargli nessuna spiegazione e ai giovani apprendisti del crimine nero come Occhi (che fa la telefonata ai carabinieri).

Ballabeni si è quindi assunto con molta lucidità il ruolo di personaggio « pubblico » della Legione Europa con molta lucidità sin dalla sua nascita per galvanizzare gli ambienti di destra, per dimostrare fino in fondo l'impunità degli assassini fascisti, forte delle coperture di cui gode da una parte degli inquirenti e pensando di far valere la tesi della sua « mitomania ». A maggior ragione quindi Ballabeni deve essere incriminato per concorso nell'omicidio del compagno Alceste.


Il compagno Alceste

Milano: 42 compagni escono dal P.C.(m-l)I.

A Milano 42 compagni escono dal PC (m-l) per divergenze di fondo con la linea politica e i suoi presupposti.

I compagni rifiutano il soggettivismo che ha caratterizzato l'intera storia del PC (m-l) e che lo ha portato ad autoproclamarsi il partito della classe, ad avere una concezione soggettivistica degli scioperi politici o addirittura a proclamare a priori la nascita di un fronte unito organizzato (FARP).

Sul rapporto col movimento reale essi attribuiscono al PC (m-l) la responsabilità di aver sabotato numerose lotte fondandosi su un concetto di avanguardia contrapposta al movimento reale, anziché agente per la sua trasformazione in senso rivoluzionario. Ne sono esempi le posizioni del PC (m-l) sulla campagna per il MSI fuorilegge, sulle elezioni, sull'aborto, ecc.

Ovviamente i compagni sono critici verso tutta l'esperienza « emmellista » definita dogmatica e sclerotizzata e da essa intendono uscirne per una ricomprensione del marxismo-leninismo alla luce dell'analisi concreta dello scontro di classe nel nostro paese.

Rispetto alla sinistra rivoluzionaria i compagni se ne pongono decisamente all'interno, criticando il PC (m-l) che l'ha sempre sconfessata in blocco come opportunista e piccolo borghese con atteggiamento settario e frazionista nei suoi confronti.

Infine i compagni criticano alcuni caratteri neobordighisti che il PC (m-l) è venuto acquistando soprattutto in questi ultimi mesi. I compagni usciti dal PC (m-l) si sono organizzati in collettivo (che si pone come punto di riferimento anche per quei compagni che sono usciti dalla stessa organizzazione nei mesi scorsi) per condurre il bilancio della propria esperienza e del movimento dal 68 ad oggi, per confrontarsi con le forze rivoluzionarie e marxiste-leniniste e infine per individuare e partecipare direttamente ai processi reali che spingono alla formazione del partito rivoluzionario nel nostro paese.

In questo senso i compagni si propongono la stesura di una lettera aperta e di un documento da pubblicare prossimamente sui giornali della sinistra rivoluzionaria.

I cancelli della Fiat bloccati. La foto è dell'anno scorso, la forma di lotta è sempre di attualità

L'occupazione della fabbrica, l'accordo sindacale e le prospettive alla FIAT di Stura

TORINO, 2 — Giovedì scorso davanti ai cancelli della Spa Stura gli operai ricordavano una altra « spallata » decisiva: quella che concluse il contratto del '72-73. Ma allora era diverso: ad esempio davanti al cancello 4 centinaia di operai sostavano ancora incerti se il blocco dei cancelli fosse effettivamente la forma di lotta più efficace. Questa volta invece proprio nessuno ha pensato tanto meno tentato di entrare, dimostrando da un lato come ormai lo strumento del blocco sia diventato una acquisizione di massa, ma soprattutto quale compattezza ci sia oggi nelle sezioni Fiat.

Rispetto a due anni fa c'è anche un'altra differenza importante: allora si trattava di chiudere con la forza una lunga fase di lotta; oggi siamo soltanto all'inizio. E la consapevolezza che il blocco di giovedì costituisce più che altro una tappa in vista dell'autunno è forse il dato più rilevante della discussione di massa. Una discussione che oggi, alla luce di un accordo negativo, pesantemente sproporzionato rispetto alla forza messa in campo, cerca di tradurre in indicazioni già per l'immediato il senso dello scontro appena concluso.

Il blocco, deciso dal turno di notte grazie alla iniziativa di alcuni delegati più combattivi, aveva trovato l'adesione immediata della massa degli operai su tutti i turni; gli stessi operai che avevano duramente criticato, fino al rifiuto esplicito delle due ore di sciopero in meccanica il giorno prima, la gestione sindacale. Contro la divisione fra le diverse vertenze, fra i diversi reparti, il blocco ha unificato improvvisamente la fabbrica adeguando la forma di lotta alla unità sostanziale degli obiettivi: il passaggio di livello, con lo svuotamento definitivo del secondo, e il prolungamento delle pause. Anzi, proprio la forma di lotta ha prodotto un salto in avanti nella discussione sugli obiettivi, rompendo le divisioni artificiose fra reparto e reparto, divisioni che contribuivano ad alimentare ad esempio la tendenza dei delegati a motivare le richieste di livello sulla base della presunta professionalità di ogni singola lavorazione.

Ma il blocco ha rovesciato la logica sindacale anche in un altro modo. Ha imposto che la trattativa si svolgesse nel fuoco della lotta, contro la tendenza ormai ricorrente alla Fiat da parte della FLM a sospendere le ostilità durante gli incontri con la direzione. Gli operai hanno mostrato in questo modo di non apprezzare per nulla il ritorno a una prassi da anni '50, rispolverata oggi per sostenere una politica di sistematico cedimento ai ricatti della Fiat. Mentre per tutta la notte continuava la discussione al tavolo delle trattative la fabbrica era completamente bloccata.

L'indomani mattina alle sei la notizia dell'accordo. A questo punto lo scontro si è fatto pesante. Lo scontro è fra gli operai del primo turno e i delegati in primo luogo, questi ultimi chiamati a gestire un risultato irrisorio anche solo se confrontato con le richieste sindacali, già largamente limitative della volontà operaia. E poi fra gli stessi delegati, che in maggioranza avevano gestito in prima persona il blocco, rimanendo in fabbrica a fare la guardia ai cancelli: i pochi che avevano partecipato alla trattativa si trovavano dunque completamente isolati. Quali le critiche più significative? I passaggi sono pochi; sulle pause il sindacato ha ceduto su tutta la linea; complessivamente la forza operaia poteva imporre molto di più.

Dunque, la massa degli operai ha esercitato la propria critica alla politica del sindacato prima sulla conduzione della lotta poi sulla gestione della trattativa, infine anche sui risultati sanciti dall'accordo. Sul primo e sul secondo punto è riuscita anche a ribaltare nei fatti la politica della FLM. E sull'accordo?

Alle sei di mattina, malgrado i sindacalisti facessero di tutto per far riprendere il lavoro gli operai continuavano a discutere in tutta la fabbrica. Davanti ai cancelli non erano in pochi a proporre la continuazione del blocco. Nelle assemblee improvvisate all'interno lo scontento si è manifestato in forma accesa. Non è comunque stato possibile respingere subito la intesa nei fatti e rimandare la delegazione a trattare. Fra i vari atteggiamenti operai c'era anche una sorta di incredulità di fronte al gravissimo cedimento sindacale: un cedimento tanto più sorprendente per molti se confrontato con la forza dimostrata nella lotta.

A questo punto compito delle avanguardie è di far risaltare al massimo questa contraddizione, raccogliendo intorno a una precisa proposta politica i compagni che sono stati alla testa della lotta, una proposta politica che sappia però fare i conti da subito con i risultati dell'accordo. Sulle categorie — e cioè sul salario — il padrone ha concesso un magrissimo acconto, per di più avendo la possibilità di giocare rotazioni e ricomposizioni — i soliti criteri proposti dal sindacato — contro gli operai. Su questo la battaglia deve continuare così come sulla mobilità e sulle pause. E la possibilità che si riapra lo scontro su questi temi, che cioè l'accordo appena firmato sia respinto e superato nei fatti dagli operai, dipende in misura decisiva dal grado di organizzazione autonoma che le avanguardie sapranno costituire.

E' chiaro che a questo punto tutti — e in primo luogo la massa degli operai — guardano con grande interesse — un interesse tanto maggiore quanto insufficienti sono stati i risultati dell'ultimo accordo — alla scadenza dei contratti. Ma guai ad assecondare posizioni di attesa. La chiarezza e la forza conquistate alla SPA nell'ultima lotta andranno certo riversate nella discussione della piattaforma nazionale e, oltre una piattaforma che si preannuncia sotto i peggiori auspici, sui contenuti generali del programma operaio per il salario, contro il carovita e per la occupazione. Questo però non può e non deve significare un disimpegno dalla lotta autonoma sin d'ora e poi dopo le ferie.

I contratti non sono « altra cosa » rispetto alle scadenze di lotta aperte in queste settimane alla Fiat. Anzi, è proprio la continuità della lotta, anche contro e oltre gli accordi parziali che il sindacato sottoscrive con la direzione, la migliore garanzia perché l'autonomia possa imporre il proprio marchio allo scontro di autunno.

Per il convegno operaio di Lotta Continua (Napoli 19 - 20 Luglio)

La profondità della crisi economica non piega la forza operaia (2)

L'attacco all'occupazione

La durezza dell'attacco padronale all'occupazione, e la risposta che su questo terreno la forza operaia è riuscita a mettere in campo, configurano nel modo più esemplare sia quei caratteri di assoluta novità che la crisi in corso presenta rispetto ad esperienze passate di tipo « ciclico », sia l'importanza cruciale che lo scontro durissimo oggi in atto su questo terreno riveste per gli sbocchi e le prospettive della crisi stessa.

La questione centrale riguarda la dinamica della occupazione negli ultimi mesi; sta infatti nella capacità di arginamento che la classe operaia italiana è riuscita a mettere in campo, rispetto al dilagare della disoccupazione in tutto il mondo capitalistico (che in alcuni paesi ha superato un incremento del 100%), pur dovendosi confrontare con la più pesante tra tutte le offensive deflazionistiche messe in atto dalle diverse borghesie occidentali.

Questo non significa che le condizioni occupazionali in Italia non si siano fatte oggi molto gravi (soprattutto per la catena di licenziamenti che ha investito le fabbriche piccole e piccolissime, innanzitutto nel mezzogiorno, per il blocco delle assunzioni praticato da tutti i principali padroni, per il mancato rimpiazzo del « turn over », per la caduta dell'attività edilizia, per il fallimento delle piccolissime aziende a conduzione familiare, nel commercio ed in agricoltura, per il rigonfiamento della schiera dei giovani alla ricerca di primo impiego — cresciuta del 50% negli ultimi 4 anni e del 10% nei soli ultimi quattro mesi, per il rientro non ancora adeguatamente valutato di una parte degli emigrati dai paesi del centro Europa) (1); ma il dato significativo che conferma l'eccezionale «rigidità» della classe operaia italiana anche rispetto all'attacco all'occupazione (e fa da sfondo alle centinaia di lotte per la difesa del posto di lavoro di cui l'occupazione della Philco di Bergamo non è che l'esempio più significativo) è quello che forniscono le statistiche sull'aumento comparato della disoccupazione nella CEE tra il maggio '74 ed il maggio '75: l'Italia si trova all'ultimo posto (con un aumento del 5,7%) di una graduatoria che vede un distacco nettissimo degli altri paesi fino al +122,7% della Germania Federale.

Si tratta di un indicatore — certamente grossolano e schematico — della eccezionale forza materiale e politica della classe operaia italiana. Tanto più significativo della rigidità operaia sul terreno della occupazione, quanto più pesante si è fatto il ricorso alla cassa integrazione negli ultimi mesi. I dati dell'ISTAT sui primi quattro mesi del '75 registrano la cifra eccezionale di 126 milioni 258 mila ore complessive pagate dalla cassa integrazione nel quadrimestre (più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno — +105,3% — e con un incremento progressivo mese per mese: a dicembre 1974 l'incremento sul corrispondente mese dell'anno prima era del 60%; ad aprile '75 del 189,8%!).

Questi dati confermano che si è giunti ad una vera e propria resa dei conti sulla questione dell'occupazione. I padroni (e lo Stato) hanno pagato finora alla forza della classe operaia italiana un contributo di salario garantito di gran lunga superiore rispetto ai loro colleghi europei pur conseguendo il più modesto risultato in termini di possibilità di licenziare e « liberare » lavoro: si trovano dunque di fronte all'imperativo categorico di trasformare la cassa integrazione in licenziamenti (dopo aver atteso le elezioni che sono state l'ultimo argine imposto da superiori necessità « politiche »).

I proletari da parte loro, a maggior ragione dopo la vittoria elettorale, sono di fronte alla necessità di trarre i frutti rispetto alla dura battaglia fin qui condotta, in termini non solo di difesa del posto di lavoro ma anche di conquista di nuova occupazione per i proletari disoccupati, nella piena consapevolezza che la vittoria su questo fronte è una sola cosa con il problema della sconfitta democristiana e del trapasso di regime in Italia.

Questo rapporto indissolubile, tra lotta per l'occupazione e prospettiva politica generale — che ha nella svolta di governo il suo aspetto istituzionale ma nel rapporto organizzazione di massa — esercizio della forza proletaria — lotta per l'occupazione (occupazioni di fabbriche, requisizioni etc.) il suo aspetto di potere — è ciò che viene sistematicamente ignorato nella linea degli opportunisti nello schieramento politico e sindacale (dalle diverse versioni dei vertici sindacali cislini e revisionisti a quelle dei seminari economici del PDUP), che pure fanno dell'occupazione e della difesa dei « settori deboli » del proletariato i loro cavalli di battaglia.

Con graduazioni diverse dell'analisi e delle indicazioni politiche, il cuore di queste posizioni è infatti la subordinazione — e lo svuotamento — dei contenuti offensivi dei « settori forti » della classe, sull'orario, il salario, l'organizzazione del lavoro, agli obiettivi della riconversione produttiva e degli investimenti, ritenuti prioritari, in difesa dei « settori deboli » (i precari, i marginali, i disoccupati). L'unitarietà dell'avanzata del fronte di classe in questa fase (tanto più necessaria e possibile quanto maggiore è il disorientamento e la debolezza del fronte nemico) è irresponsabilmente compromessa dal tentativo di svendere le posizioni di forza dello schieramento proletario (la rigidità operaia nella grande fabbrica) in nome di una presunta difesa dei deboli, che si risolverebbe viceversa in un generale arretramento.

Quanto ai contenuti della « lotta per gli investimenti », al di là delle considerazioni ormai ovvie sulla storia del fallimento della contrattazione su questi temi negli ultimi tre anni, va sottolineato il velleitarismo irresponsabile di chi si ostina a sostenere la possibilità del « rilancio degli investimenti » all'interno del quadro attuale dei rapporti proprietari e di mercato. Gli stessi dati congiunturali di fonte padronale sono a riguardo eloquenti; posta la assoluta « rigidità » per i padroni dei vincoli della bassa domanda internazionale, della bassa produttività (« costi da ricchi e produttività da poveri » ha detto Agnelli) e del basso grado di utilizzo degli impianti, la previsione della caduta degli investimenti industriali si aggira tra il —15 e il —20% nel '75 rispetto allo scorso anno (senza tener conto del disinvestimento « politico » e speculativo che l'evoluzione del quadro politico può accelerare); è ancora significativo al riguardo un dato dell'indagine congiunturale della Confindustria del mese di maggio: la percentuale di imprese sul campione intervistato che hanno programmi di ampliamento per i successivi 12 mesi scende dal 17,1 del novembre '74, al 13,9 del gennaio '75, al 12,2 di maggio (quando ancora gli « umori » imprenditoriali non erano stati turbati dal risultato elettorale).

In questo quadro non può esistere alibi di sorta agli arretramenti sindacali comunque camuffati, e può invece essere posto al centro dell'agitazione di massa l'obiettivo operaio che costituisce la saldatura offensiva tra la rivendicazione dei settori « forti » di ridurre lo sfruttamento e la fatica e quella dei settori « deboli » di aumentare i posti di lavoro disponibili: la riduzione di orario a parità di salario, anch'esso già maturato in forme parziali nelle lotte di questi mesi (per le pause, il pagamento integrale delle ore di « messa in libertà », etc.).

La forza operaia e la crisi del fronte padronale

I risultati elettorali del 15 giugno non hanno fatto che suggellare (anche sul terreno del voto) quello che emerge dunque con chiarezza dai dati « strutturali » della crisi: che il nodo della profondità della crisi — e quindi del modo per « uscirne » — è in primo luogo *politico*, nel senso pieno del termine, attinente cioè ai rapporti complessivi di potere tra le classi, e alla resa dei conti che si prepara su questo terreno.

L'incapacità della pur pesante manovra recessiva messa in atto col ricorso a tutte le leve del potere economico centrale di ricacciare indietro la forza operaia (e rilanciare l'accumulazione capitalistica sulla base di un aumento dello sfruttamento e della produttività), ha fatto saltare non soltanto gli schemi mentali della borghesia costruiti sul '29 a livello internazionale e sul '64 a livello interno; ma ha soprattutto determinato quella situazione di stallo nella iniziativa padronale complessiva che il 15 giugno ha definitivamente sancito e aggravato.

Non soltanto è stata sconfitta la linea dei settori borghesi che puntavano sullo scontro frontale con il movimento di classe e sull'allineamento più rigido al comando imperialista, ma è risultata sbarrata la strada alla linea tecnocratica-cogestionale di cui è capofila Agnelli con un riscontro puntuale all'interno del sindacato nelle componenti cisline sostenitrici della programmazione concertata dall'alto tra le massime organizzazioni sociali, confindustria e sindacato (come il disgustoso duetto televisivo di Agnelli e Storti ha di nuovo mostrato con l'efficacia della comunicazione di massa). La situazione di incertezza in cui il grande padronato legato ad Agnelli si è venuta a trovare è ben espressa dalla linea ambivalente che il padrone Fiat sembra ora perseguire. Questa linea oscilla tra il tentativo, ridimensionato ed incerto, di rilanciare la vecchia strada di impegno politico diretto dal fronte padronale sotto la sua guida (con non pochi contrasti soprattutto con i piccoli imprenditori ai quali non è oggettivamente in grado di prospettare altro che la filosofia che i più deboli devono perire), e la strada del disimpegno interno per il potenziamento multinazionale, sia produttivo (accelerando la politica di trasferimento delle lavorazioni in paesi a più basso costo del lavoro) sia finanziario. Su questa strada, con un'accentuazione del processo di « finanziarizzazione », è decisamente avviata la Montedison, mentre gli altri settori del grande padronato italiano (quelli « di stato », IRI, ENI), pur attivamente legati alla politica di espansione imperialistica, sono tuttavia direttamente impegnati all'interno nella lotta senza quartiere che lo sfacelo del regime democristiano determina prima di tutto ai vertici delle Partecipazioni Statali (Einaudi-Egam, Verzotto-EMS, ENI-Girotti, OSTI-Terni, Alfa, ecc.).

L'incertezza, la frammentazione e l'acutizzazione delle contraddizioni interpadronali (la ripresa della lotta per l'accaparramento delle commesse pubbliche ne è un segno tra i più vistosi), caratterizzano dunque la situazione del fronte padronale, mentre il rafforzamento delle grandi banche e la crescente dipendenza da queste dell'industria, aggrava ulteriormente la contraddizione di fondo in cui la borghesia si dibatte, tra la necessità di una ristrutturazione profonda — produttiva e finanziaria — di tipo « classico » (di cui è espressione la linea che va da Agnelli a Pirelli a La Malfa a Carli, pur con le compromissioni democristiane del governatore dimissionario), e gli ostacoli che a tale linea sono opposti dai tempi e dalla dinamica della resa dei conti interna ai settori più direttamente legati alla struttura del potere democristiano in via di smantellamento (dal padronato « pubblico » e semi-pubblico, al potere bancario grande e piccolo, fino alla miriade di centri di potere « minori », ma non meno significativi, legati agli enti parastatali, al settore assicurativo, a quello commerciale, fino a quello immobiliare e federconsortile).

Quanto ai legami del padronato italiano con quello internazionale, vanno rilevati sia i limiti pesanti di una politica imperialistica « autonoma » del grande padronato italiano, sia la maggiore aggressività che i padroni stranieri che hanno investito in Italia mettono in campo nel processo di smobilitazione e ristrutturazione (all'avanguardia dell'ondata di licenziamenti stanno infatti le imprese a capitale estero come la Vignale-Ford e la Singer, la Philco, la Ibre, l'Innocenti-Leyland, la Torrington, la Richardson Merrell, la GIE, la Imperial ecc.).

Infine, una volta che è risultata sbarrata la strada di Fanfani e del partito della reazione alla realizzazione della riconversione dell'industria italiana nel quadro del nuovo ordine economico internazionale stabilito da Kissinger nel suo piano dell'inverno scorso, il padronato italiano non è in grado di trovare per il momento una strategia unitaria, se non nei tentativi parziali e contraddittori — di cui si è detto — di conquista della connivenza sindacale ad assecondare una qualche forma di riconversione « concertata ».

Tanto più grave appare dunque in questo quadro la linea dei vertici sindacali espressa a Rimini (priorità delle vertenze di settore per il rilancio degli investimenti e la riconversione contrattata), che non si risolve in altro che nell'offerta dell'estremo puntello di « stabilità » per i padroni rispetto al precipitare della crisi. Invece di puntare sull'aggravamento delle contraddizioni interne al fronte nemico e di incalzarlo in un momento in cui alla sua debolezza fa riscontro la forza proletaria (materiale e politica), i vertici sindacali si nascondono dietro il dito della priorità dei programmi di investimento o — peggio ancora — lavorano a ridimensionare la stessa forza operaia di cui mostrano di aver paura pur essendone beneficiari (qualcuno tocca il fondo dell'opportunismo e dell'insipienza arrivando a paragonare i prossimi contratti a quelli del '66).

In queste condizioni, di fronte al dispiegarsi dell'offensiva operaia sugli obiettivi già radicati nelle lotte del programma proletario contro la crisi ed al suo approfondimento nella stagione contrattuale, non ci si può aspettare se non una ulteriore divaricazione tra autonomia operaia e dirigenza sindacale ed un decisivo salto di qualità nei compiti delle avanguardie operaie e della direzione rivoluzionaria.

---

(1) I disoccupati « ufficiali », cioè gli iscritti agli uffici di collocamento, sono saliti a 1.087.000 ad aprile (+112.065 rispetto allo stesso mese dello scorso anno).

Disoccupati di Napoli in piazza a Roma. « I Gastarbeiter » che lavoravano alle catene scacciati dalle fabbriche tedesche, lottano in Italia per il posto di lavoro

Il convegno operaio nazionale a Napoli il 19 e il 20 Luglio

Il convegno operaio nazionale di Lotta Continua si svolgerà a Napoli, sabato 19 e domenica 20 luglio, anziché la settimana precedente, come era stato annunciato.

E' in funzione a Roma, in via Dandolo 10, una segreteria tecnica alla quale le sedi dovranno fare riferimento tanto per l'organizzazione delle delegazioni, quanto per annunciare tempestivamente tutte le iniziative (convegni operai provinciali e regionali, coordinamenti, attivi, riunioni operaie) con cui prepareranno il convegno nazionale. Il numero telefonico della segreteria del convegno è 06-5895930; è preferibile che i compagni chiamino tra le 18 e le 20.

Asti - La Saclà vuole dimezzare gli operai

ASTI, 2 — Alla Saclà di Asti gli operai lottano contro i licenziamenti. A settembre il padrone della Saclà, Ercole Saclà, finanziatore del MSI, ha annunciato 220 licenziamenti (su un totale di 450 occupati) che diventeranno operativi subito dopo l'estate. La scusa è: il settore è in crisi, la produzione in calo. Agli operai invece risulta il contrario, altrimenti non si giustificherebbero l'incremento del lavoro dato a domicilio alle donne, con margini di profitto altissimo per il padrone e i programmi di Saclà di potenziare gli stabilimenti di Piacenza e di Bari.

La prima drastica riduzione di organico è stata la non assunzione questo anno dei 130 stagionali, che il neoeletto consiglio di fabbrica aveva ottenuto con un accordo nel '74; la seconda vorrebbe essere la espulsione di 220 addetti. Ma gli operai in queste ultime settimane hanno dimostrato di non essere disposti a subire i programmi di ristrutturazione, dopo questo comunicato della direzione hanno iniziato una serie di scioperi cercando collegamenti con altre fabbriche della zona in lotta.

Giovedì scorso hanno organizzato una dimostrazione in comune a cui hanno partecipato oltre agli operai della Saclà, operai della Moda Massa, della Macobi, i consigli di fabbrica della IB-Mei e della Way-Assauto. Nelle intenzioni del sindacato questa doveva essere una « occupazione simbolica », nella realtà è stata una dimostrazione di forza e di volontà di lotta.

Molto elevata è stata la partecipazione di donne, che rappresentano la maggioranza degli occupati nelle fabbriche alimentari e tessili della zona, le quali più volte hanno preso la parola durante i comizi.

La risoluzione del comitato nazionale

Verso un trapasso di regime

1 - L'esito elettorale del 15 giugno rappresenta nella coscienza delle masse come nel cielo delle istituzioni una svolta che dà concretamente inizio a quel trapasso di regime a cui hanno congiuntamente lavorato le lotte operaie e proletarie degli ultimi anni e la crisi internazionale dell'imperialismo.

Una prospettiva politica a cui noi da tempo lavoriamo come sbocco alla crisi irreversibile del regime democristiano, quella di un governo di sinistra con al suo centro il PCI, è stata messa all'ordine del giorno dal voto del 15 giugno e costituisce ormai la posta in gioco tanto di probabili elezioni politiche anticipate, quanto, in maniera ancor più esplicita, della prossima fase della lotta operaia, dallo scontro sull'occupazione e sulla ristrutturazione alla scadenza dei contratti.

Lo stretto rapporto che lega lo sviluppo della lotta operaia e proletaria alla sua proiezione sul quadro istituzionale ha fatto del PCI un polo di raccolta, sul terreno elettorale, della spinta in cui si esprime l'unità, l'autonomia e la forza del movimento di massa: una spinta che sempre più spesso si trova invece in aperta contraddizione con la capacità della linea revisionista del PCI di esercitare sul movimento di massa una reale direzione; la liquidazione di fatto della formula del compromesso storico, sepolta proprio da quella vittoria elettorale che avrebbe dovuto «premiare» la linea del PCI, lo dimostra eloquentemente.

Gli sviluppi della crisi internazionale, che non lasciano intravvedere segni di ripresa ma che sono sopravanzati dalla rapidità con cui si accumulano scacchi politici e sconfitte strategiche dell'imperialismo USA, fanno del voto del 15 giugno, e del suo inequivocabile significato, un forte elemento di squilibrio sulla scena interna come su quella internazionale: nel cuore dell'Europa in un paese ben più rilevante del Portogallo dal punto di vista militare e politico la liquidazione del regime in cui per 30 anni si è materializzato il dominio dell'imperialismo americano accelera da un lato i processi di disgregazione del tessuto economico e dello stesso apparato statale; dall'altro mette in moto i medesimi meccanismi della rappresaglia internazionale e della rivincita reazionaria e militare con cui si è misurato per rimanere infine sanguinosamente schiacciato, il processo rivoluzionario cileno negli anni del governo di Unidad Popular.

Il problema della forza

2 - In una fase come quella aperta dal voto del 15 giugno lo scontro tra le classi è destinato a misurarsi sempre più con il problema della forza: nella sua dimensione immediata, come risposta organizzata e di massa al ricorso sistematico alla repressione poliziesca ed allo assassinio di stato con cui la borghesia cerca di recuperare il terreno perduto: una linea di cui l'attacco contro gli operai della Philco a Bergamo e la serie ininterrotta degli assassinii fascisti rappresentano gli esempi più recenti. Nella sua dimensione strategica, come capacità del movimento di massa di respingere o prevenire, sul suo stesso terreno, la reazione armata della borghesia interna e internazionale, nel momento in cui questo avrà giudicato mature le condizioni per una propria rivincita militare e chiuse tutte le altre strade.

Queste due dimensioni del problema della forza non rappresentano due distinti «tempi» della lotta di classe, ma sono fin da ora tra di loro strettamente legate: nella crescita del movimento e della organizzazione di massa, nel programma e nella pratica della lotta antifascista; nel legame tra la coscienza antifascista delle masse e gli obiettivi del programma operaio e proletario contro il carovita, la disoccupazione, la ristrutturazione capitalistica; nell'estensione della lotta di classe e dell'organizzazione di massa nelle Forze Armate e negli altri apparati repressivi dello stato, cuore e strumento di ogni progetto di rivincita reazionaria da parte della borghesia.

In questa prospettiva assume un significato centrale lo sviluppo della lotta e della organizzazione nelle Forze Armate e negli altri corpi repressivi dello stato.

Non è un caso che uno degli aspetti principali dello scontro nei mesi che hanno preceduto il 15 giugno e, ancor più, nelle prime settimane dopo il voto è stata l'offensiva reazionaria contro il movimento dei soldati e contro il sindacato di polizia. Non è un caso che il voto del 15 giugno abbia avuto come suo effetto quasi immediato quello di liberare nuove e fondamentali energie in questo campo, come dimostrano ampiamente un attento esame del voto nelle caserme e nei seggi frequentati da militari, ma soprattutto le agitazioni nei ranghi dei sottufficiali e dei graduati degli ultimi giorni.

Il programma di governo del proletariato

3 - Il passaggio ad una nuova fase mette all'ordine del giorno l'esigenza di adeguare il programma operaio e proletario alla situazione economica e istituzionale che la lotta di classe sta producendo.

L'attacco al salario, all'occupazione ed ai connotati politici ed organizzativi della classe operaia è destinato a subire una netta accelerazione dal panico che la previsione di una vittoria delle sinistre induce in consistenti strati della borghesia; dalla reazione furibonda di una parte dell'apparato statale e del capitale pubblico, che in Italia ha dimensioni rilevantissime, ad una prospettiva che li esclude comunque da una parte del potere; dalla rappresaglia economica e finanziaria internazionale e dalle misure «preventive» del capitale estero, che già oggi sta smobilitando gran parte dei suoi insediamenti industriali in Italia; per non parlare del grande capitale multinazionale, massicciamente impegnato a trasferire all'estero larga parte dei suoi interessi, che, dalle ultime vicende politiche, non riceverà che nuovi incentivi a proseguire in questa direzione. In questi processi si mischiano reazioni «anarchiche» del mercato e programmi di ristrutturazione, che hanno comunque nella liquidazione della forza politica e materiale della classe operaia la loro condizione preliminare.

Dal voto del 15 giugno escono sconfitti non solo l'ala «oltranzista» della borghesia ed il partito della reazione che avevano trovato in Fanfani e nella segreteria della DC il loro quartier generale dietro il comodo paravento del governo Moro. Esce ancor più pesantemente ridimensionata l'ipotesi a cui avevano congiuntamente lavorato la presidenza della Confindustria ed il centro dello schieramento sindacale, che in una parziale punizione della DC a vantaggio del PSI vedevano le condizioni per condurre in porto un piano di ristrutturazione dell'economia e dello stato affidato alle «parti sociali» (governo, sindacati, padroni) liberi dalle ipoteche e dalle pastoie delle forze politiche, cioè dei partiti.

Questa situazione fortemente squilibrata fa sì che la lotta operaia e proletaria per il salario, la lotta per la difesa del posto di lavoro e per l'occupazione e la lotta contro la ristrutturazione, a livello aziendale come a livello complessivo, siano i capisaldi di uno scontro che, nella prospettiva di un trapasso di regime, mette in gioco la possibilità stessa di una gestione capitalistica della crisi ed apre le porte ad una sua gestione di parte operaia: ad una gestione della crisi cioè in cui maturano le condizioni per la liquidazione del potere capitalistico nella società e nello stato.

In queste condizioni, la prospettiva di un trapasso di regime è destinata a trasferire lo scontro sul problema del governo: la direzione revisionista su un governo di sinistra tende inevitabilmente a farne uno strumento per un recupero del controllo capitalista sulla dinamica della lotta operaia che prepari in questo modo le condizioni di una sconfitta frontale del movimento. Per la classe operaia e la sua direzione autonoma e rivoluzionaria, a partire dalle lotte di questi mesi per portare a compimento la liquidazione della DC, si tratta di riempire con la propria iniziativa il vuoto di potere che questo trapasso di regime inevitabilmente comporta: si tratta cioè di affrontare la prossima fase con un programma di governo con cui imporre a livello istituzionale il rispetto e le condizioni per l'affermazione dei propri obiettivi. Si tratta di un programma che non nasce e non può nascere a tavolino, come sembrano invece ritenere gli autori sempre più numerosi di progetti tesi a «tenere sotto controllo» la crisi; i quali non sembrano nemmeno rendersi conto di quanto da presso questi progetti ripercorrano, senza alcuna originalità, ma con ben minore credibilità e serietà, la strada maestra tracciata dall'utopia revisionista del nuovo modello di sviluppo.

Si tratta invece di un programma che nasce direttamente, e già oggi in parte vive, nelle lotte operaie e proletarie di questa fase, e che obiettivi come la requisizione delle fabbriche dove è in gioco il posto di lavoro, o quello della requisizione di tutti gli alloggi sfitti e dell'affitto fisasto per legge al 10 per cento l'affitto fissato per legge al 10% del salario, o della creazione di nuovi posti di lavoro attraverso un'ipoteca imposta con la lotta all'utilizzo di pubblici stanziamenti mettono all'ordine del giorno attraverso una nuova versione delle «compatibilità»: quella tra la gestione — fallimentare dal punto di vista del profitto capitalistico — dell'economia e l'interesse operaio alla difesa del salario, del reddito proletario, del posto di lavoro, della «rigidità» della forza-lavoro.

L'organizzazione del potere popolare

4 - Strettamente legato allo sviluppo dei rapporti tra borghesia e proletariato sul terreno della forza, alla costruzione ed alla precisazione nella lotta di un programma generale con cui la politica istituzionale di un governo di sinistra debba continuamente fare i conti senza poterlo eludere, è il problema dell'organizzazione di massa del movimento, cioè delle forme concrete attraverso cui si eserciterà il potere proletario sulle lotte sui livelli istituzionali, sulla dinamica dello scontro con la borghesia fino alla definitiva resa dei conti.

L'organizzazione a cui dobbiamo prestare attenzione è quella che si esprime nelle lotte in cui più evidente è la posta in gioco di questa fase: la lotta nelle grandi fabbriche contro la ristrutturazione, per il salario e la riduzione di orario, in cui si prepara, e si impone con i fatti una gestione operaia della scadenza contrattuale; la lotta per la difesa del posto di lavoro in centinaia di fabbriche in cui questo è il primo problema all'ordine del giorno, nelle quali si prepara uno scontro generale e violento — come il caso della Philco di Bergamo insegna — tra operai e capitale che esercita un grosso suolo nella riapertura della lotta generale; nella lotta dei disoccupati organizzati, l'aspetto più nuovo, più significativo e più avanzato di questi mesi, non solo a Napoli, dove ha ormai una tradizione consolidata, ma in moltissimi centri, grandi e piccoli soprattutto nel meridione; la lotta per la casa, che in alcune situazioni costituisce ormai un punto di riferimento di uno schieramento di classe complessivo.

In tutti questi casi, l'aspetto che va individuato, analizzato ed esaltato dall'intervento soggettivo della avanguardia rivoluzionaria non è solo l'adeguatezza dell'organizzazione ai compiti particolari della gestione di ogni singola lotta, ma la tendenza alla costruzione di un collegamento autonomo e complessivo tra i diversi settori del fronte di classe in grado di affrontare e adempiere ai compiti generali di questa fase. E' in questa luce che vanno analizzati i problemi dei delegati e dei consigli, le ragioni della loro burocratizzazione o della loro trasformazione in qualcosa di nuovo e di diverso, lo scontro politico in atto al loro interno e quello invece che li taglia completamente fuori e che li vede schierati interamente e definitivamente da una sola parte.

Adeguare la nostra organizzazione ai compiti della fase

5 - Diventa centrale, a questo punto, un riadeguamento complessivo della nostra linea, della nostra organizzazione, del nostro intervento alle condizioni ed ai compiti nuovi della fase aperta dal voto del 15 giugno. Ad esso intendiamo assolvere con il convegno operaio, che deve rappresentare l'occasione per una discussione politica generale che investa tutto il quadro operaio di Lotta Continua; con una inchiesta promossa dal comitato nazionale sullo stato della nostra organizzazione, che faccia il punto sulle novità intervenute dopo il congresso nel reclutamento, nella composizione, nella formazione politica e nel quadro dirigente della nostra organizzazione; con un dibattito aperto e approfondito, sui nodi centrali della strategia politica e della fase, con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria italiana e con le formazioni minori e locali.

Nell'esito elettorale del 15 giugno molti compagni hanno visto una verifica indiscutibile della nostra linea politica, così come era stata definita al nostro congresso, dopo una elaborazione lunga e non sempre lineare durata molti anni. Nella misura in cui è vero — ed è senz'altro vero in misura larghissima — ciò non deve costituire però un alibi né rispetto alle difficoltà che ogni compagno di Lotta Continua ha incontrato e incontra nella applicazione e nella articolazione di questa linea, né rispetto alla necessità di affrontare, con la modestia che le nostre dimensioni e le nostre difficoltà organizzative ci impongono, la discussione sulla nuova fase della lotta di classe che si sta aprendo. Proprio perché avvertono che con il voto del 15 giugno siamo arrivati ad una prima e parziale realizzazione della ipotesi politica a cui abbiamo lavorato in questi anni, i compagni devono tener presente che ciò ha ridotto in egual misura la capacità della nostra analisi di proiettarsi nel futuro e di tradursi in una indicazione di linea. E non si tratta solo di un problema di linea; esso investe tutti gli altri aspetti dell'organizzazione: non c'è chi non avverta la sproporzione tra i compiti imposti da questa fase ed il ritardo che Lotta Continua, come tutta la sinistra rivoluzionaria registra nella costruzione del partito, cioè di una reale direzione rivoluzionaria della lotta di classe in Italia.

I disoccupati di Napoli a Roma

Il convegno operaio

6 - Il 19 e il 20 luglio a Napoli Lotta Continua terrà un convegno dei suoi quadri operai. Esso verrà preparato, in tutta Italia, da un'ampia e approfondita discussione politica, a partire dalle cellule di fabbrica, in forma aperta, in modo da coinvolgere tutti i compagni operai che non sono di Lotta Continua ma che sono interessati al nostro lavoro e alle nostre posizioni; in tutte le città dove sarà possibile si terranno anche convegni di sede.

E' importante che questa discussione sia condotta omogeneamente in tutte le sedi, affronti tutti i problemi all'ordine del giorno, individui, sede per sede, il contributo specifico che ogni situazione è in grado di fornire in base alla propria esperienza di lavoro e di lotta.

Il convegno nazionale si svolgerà parte in seduta plenaria, parte in commissione. La discussione dovrà affrontare nel modo più ampio i termini generali della situazione politica e dello scontro di classe, senza dare per scontato nessuno dei punti che troppo spesso siamo abituati a considerare come patrimonio acquisito per la nostra organizzazione. Un bilancio politico della campagna elettorale, del nostro ruolo al suo interno, dei nostri rapporti con le lotte operaie e proletarie e con le mobilitazioni generali che l'hanno contrassegnata, dei limiti del nostro intervento, sia per quanto riguarda la sua estensione e la sua capillarità, sia per quanto riguarda l'articolazione politica, locale o settoriale, del nostro programma costituisce una premessa essenziale per un riadeguamento complessivo della nostra organizzazione.

Il lavoro di commissione sarà indirizzato ad articolare meglio l'analisi complessiva emersa nel dibattito. Largo spazio sarà dedicato ai problemi della lotta per l'occupazione, nella loro dimensione generale e nella loro articolazione specifica, così come si presentano in quei settori dove il problema del posto di lavoro costituisce il centro dello scontro: gli operai delle piccole fabbriche e delle aziende in via di smantellamento; il movimento dei disoccupati ed i giovani in cerca di primo impiego; il lavoro a domicilio; il lavoro precario e stagionale. L'analisi del movimento e delle tendenze in atto nella lotta operaia sarà ovviamente oggetto di discussione generale: una commissione specifica si occuperà comunque di una discussione più dettagliata sugli obettivi della lotta per il salario, per la riduzione d'orario, contro la ristrutturazione, come essi emergono nelle lotte in corso e come essi vanno definiti nella battaglia sulle piattaforme contrattuali. Una terza commissione sarà dedicata all'analisi della politica sindacale, sia per quanto riguarda i problemi dell'unità e delle diverse linee che si scontrano nel sindacato, sia per quanto riguarda la politica rivendicativa, le cosiddette vertenze generali, il loro rapporto con i piani di ristrutturazione padronali, il loro ruolo come ipoteca gettata sulla lotta contrattuale. Una quarta commissione si occuperà della lotta sociale, del movimento per la casa e dell'autoriduzione, degli obiettivi di una lotta generale contro il carovita. Ci sarà infine un'ultima commissione dedicata al problema della forza del lavoro nelle Forze Armate e nei corpi repressivi dello Stato.

Il finanziamento di Lotta Continua

7 - La possibilità di tenere il convegno, come quella — prioritaria — di continuare a far uscire il giornale in questi mesi cruciali per lo scontro di classe è interamente legata al reperimento tramite la sottoscrizione ed una autotassazione straordinaria, dei mezzi finanziari necessari. I compagni conoscono la situazione del giornale e sanno che non abbiamo alcuna altra fonte di finanziamento, né palese né occulta. Il comitato nazionale invita quindi tutti i militanti e i simpatizzanti di Lotta Continua a fare in queste settimane il massimo sforzo possibile per sostenere finanziarimente la vita e il lavoro dell'organizzazione.

Fra tutte le possibili iniziative, va sottolineata quella proposta e realizzata da alcuni compagni operai, di un contributo straordinario al giornale ottenuto attraverso un prestito a restituzione rateizzata nei propri luoghi di lavoro.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di NOVARA:
Vendendo il giornale alla FIAT di Cameri 3.500; Rocco 10.000; Isabella 2.000 Giovanni 5.000; Sez. Oleggio Bellinzago 9.000; Sez. Arona 40.000; Cellula Donegani 30.000; Sez. Borgomanero 50.000.
Sede di NAPOLI:
Sez. S. Giovanni
Italtrafo 15.000; operaio SAE del PCI 2.000.
Sede di MODENA:
I militanti 35.000.
Sede di PALERMO:
Sez. Serantini 10.000; sez. Vella 10.000; Marina 5.000; Mario 10.000; una pizza non pagata 6.000; Pietro 1.500.
Sede di TORINO:
Compagno medico 20.000 bancari S. Paolo 22.000; M.D. 10.000; M.F. 15.000; cinque insegnanti Castellamonte 5.000; compagno ENEL 38.000; Claudio, Paola, Giustino 15.000; Camera di Commercio 10.000; compagno Pid 6.000; Luciano e Sabine 5.000; compagni IV Internazionale Val di Susa 5.000; compagni Iva 60.500; compagno FGCI 500; Danielina 8.000; Anna 1.000.
Sez. Mirafiori
Porta 17 Franco 1.000; Porta 18 Enzo 5.000; Porta 1 Fabio 1.000; Officina 943 Giovanni 1.500; i militanti 4.000; Beppe 10.000; Eugenio 10.000; 150 ore 2.000 operaio SIP 1.000.
Sez. Università
Defendini 6.000; Medicina 12.500; Architettura 19.500; Collegio Mensa Tonino 2.000.
Sez. Chivasso
I militanti e vendendo il giornale 50.000; sez. Pinerolo 14.000; sez. Rivalta 10 mila.
Sez. Settimo
I compagni 5.000; insegnanti 6.000.
Sez. Borgo S. Paolo
Laura 20.000; Stirling e Piera 2.500; Claudio 4.000; Agostino 10.000; La 14esima di Pippo 100.000; un compagno 1.000; i militanti 3.000.
Sez. Parella
I militanti 7.000.
Sez. Vallette
Renzo PSI 500; Claudio 5.000; Mario 1.000; compagni occupazione 5.000; Giancarlo FGCI 1.000; Lino 500; Gianni 1.000; Mottura 1.000 Luciano PSI 500; Marta 500; Michele 1.500; Prinzivalli 2.000; Guido di Vaia 10.000; presi a una cena 5.000; un compagno 500; vendendo il giornale 2.050.
Sez. Lingotto
Fiat Avio operai 9.000; Pierangela e Anna 3.000.
Sez. Grugliasco
Commissione femminile 10 mila; operai Gallino, Franco 8.500; comizio a Rivoli 1.500; raccolti al comizio 2.060; sez.Savigliano 45.000
Sez. Borgo Vittoria
Michelin 4.000; Gaetano 500; i militanti 15.500.
Sede di R. EMILIA:
Giuliano e Matilde per Alceste 60.000; Roberto 10 mila.
Sede di CATANIA:
Raccolti all'Istituto di Chimica: Giuffrida 2.000; Impellizzeri 1.000; Alfio 1.000; Cali 1.000; Fragalà 2.000; Bacchieri 1.000; Balzamo 1.000; Daniele 1.000; Giordano 1.000; Centineo 3.000; Arena 1.000; Benzoni 1.000; Pignataro 1.000; Sanmartano 1.000; Di Franco 1.000; Enzo 1.000; Rizzarelli 1.000; Grasso 1.500; Cucinotta 500; Salvo 500; Giliberto 500; Dora 3.000; per la depenalizzazione dell'aborto 3.000; compagni della sede 5.000; un compagno 5.000.
Sede di MASSA CARRARA:
Sez. Carrara
Roberto 2.000; Virdis 10 mila; Sergio 2.000; i compagni 8.500; nucleo ospedalieri: Piè 3.000; Sergio 3.000; Luigi 1.500.
Sez. Montignoso
Compagni del PCI:
Paolo 100; Paolo B. 3.000 Zella 1.000; Benedetti 500; Levi 500; Lido 1.000; Parè 1.000; Lenzetti 500; Salvetti 200; Maghelli 1.000; Gazzoli 500; Martinelli 100; Berti 100; Tenerini 200; Lenzetti 100; Tonacci 100; Orlico 500; Gabrielli 1.000; Paolini 500; Vittorio 2.000; Ferrari 200; Ferdinando 500; Franco 100; Vasini 1.000; Mirella 1.000; Lenzetti 1.000 Zeppa 1.000; Berttocchi 1.000; Benedetti 500; Mauro 1.000; Ronchieri 1.000; Carlo 500; Giancarlo 500; Silvio 1.000; Marion 1.000; Mauro 3.000; Sodini 2.000; Marchi 300; Moschetti 500; Andrea 1.000; Fabrizio 250; Maria 1.000; Furen 500; Piè 600; Veglio 1.000; Osvaldo 1.000; Cippe 3.000; Liglio 1.000; Benassi 1.000; Paola 500; Marco 1.000.
Compagni del PSI:
Franco 1.000; Flavio 500; Paolo P. 3.000; Mazzei 500; Placido 1.000.
Compagni di Lotta Continua, anarchici e simpatizz.:
Giuseppe 1.000; Lorena 100; Sergio 1.000; Domenico 300; Aderno 100; Narciso 200; Livio 100; Liglio 500; Carlo 1.000; Pietro 1.000; Giacomo 1.500; Ronchieri 1.000; Giovanni 1.000 Piero 3.000; Gualti 1.000; Ferna 1.000; Roberto 500; Giuliana 3.500; Iaccopetti 1.000; Enrico 500; Rossana 1.000; Giorgio 500; Milli 500; Mario-Tato 1.000; Angio 500; Antò 300; Pir-P 400; Mario 1.000; Egisto 2.500; Rosi 1.000; compagno L. 1.150.
VERSILIA:
Sez. Forte dei Marmi 25 mila.
Sede di PESCARA:
Un assegnatario in lotta 1.000; M.L. 1.000; Nando 1.000; raccolti da Luigi ad Architettura 500; compagno PCI 5.000; Carlo P. 1.000; raccolti da Carlo B. 500; Giancarlo 5.000; Leda 10.000; risparmiati da Simone - Roberta durante un viaggio 5.000.
Sez. Chieti
Vendendo il giornale 4.000; raccolti da Giancarlo 1.395; vendendo adesivi 2.500; Franca 2.500.
Sede di L'AQUILA:
Tonino lavoratore trasporti 3.000; Bassetto e Bigon operai Siemens 2.000; un soldato 1.000; G.R. 10 mila; Salvatore impiegato 2.000; Lia 5.000; sez. Sulmona 17.500; raccolti tra i compagni del PCI 13.900.
Sede di CASERTA:
I compagni della sede 50 mila.
Sede di CATANZARO:
Dal Circolo Ottobre di Decollatura: Saverio G., Claudio M., Luciano B., Leo S. 10.000.
Sede di COSENZA:
Sez. Castrovillari 40.000.
Sede di LECCE 20.000.
Sede di LA SPEZIA:
Alcuni compagni 6.000.
Sede di VENEZIA:
Collettivo Econ - Lido di Venezia 30.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Conegliano
Silvia 1.000; Lidiana 1.000 Laura Zoppas 2.000; Tina 1.000; Giorgio 1.000; Corrado 1.000; Maria 1.000; Ezio 1.000; Beppo 1.000; Gianni Zoppas 1.000 Gianni Alpina 1.000; i compagni 1.000.
Sede di LIVORNO - GROSSETO:
Sez. Massa Marittima 8.000.
Sez. Livorno
Operai Cantiere Navale Orlando:
Giuliano 500; Ottorino 2.000; Enrico 1.000; Topo 5.000; Rocco 3.000; Claudio 10.000; Pracchia 500; Giovanni 500; Farfallina 500; Mimmo 3.500; compagno di Spezia 1.000; Fulvio 500; Bruno 500; Roberto 500; Enrico 500; Penna 500; Mauro 1.000; Sorbi 500; Piero 500; Enio 500; Paolo 500.
Sede di FORLI':
Gianfranco 5.000.
Sede di IMOLA:
Dante e Anna 30.000.
Sede di MANTOVA:
I compagni 100.000.
Sede di AREZZO:
Sez. Borgo 45.000.
Sede di FIORENZUOLA:
Compagni simpatizzanti 32.000.
Sede di BOLZANO:
Lucia 1.000; compagno 1.000; Roland 300; Rita 2.000; Josef 1.000; i militanti 54.700.
Sede di FIRENZE:
Sez. Prato 42.000.
Sede di ROMA:
Un compagno di Lucca 2.000; un simpatizzante 5.000.
Sez. Zamarin
Anna 10.000.
Sez. Casalbertone 5.000.
Sez. Centro
Raccolti in sala corse 2.000; Tonia di Sarule 2.000 Gabriella 18.000; un compagno 10.000.
Sez. Magliana
Daniela 1.500; Rita 1.000; Nini 4.000; Pasquale della Pisana 5.000.
Sez. Tufello
I compagni 21.275; compagni del Tasso 18.000; Giovanni del Tasso 2.500.
Sez. Università
Raccolti dai compagni di Psicologia 23.225.
Nucleo Legge:
Gitano 5.000; Roberto 1.500; Nucleo Statistica 2.000; raccolti a via dei Piceni 2.000; nucleo Architettura 69.500; Peguirom 3.000; Luciano 500; Carlo Valerio 1.500.
Nucleo Medicina:
Lucia 5.000; Filippo 2.000; Valeria di Psicologia 2.000; Daniela per un impegno militante 3.000.
Sez. Garbatella
Bernardo Enasarco 20 mila; lavoratori 10.000; Alberto 8.000.
Nucleo Acilia-Ostia-Vitinia
Compagni Italcable 10 mila; sez. Tiburtina 3.000; lo straordinario di una compagna 50.000; sez. S. Lorenzo 4.500.
Sez. Roma - Nord
Vendendo il giornale al Cnen 2.000; vendendo il giornale ad Aranova 3.500.
Sez. Cinecittà
Nucleo IV Miglio 30.000.
Sez. Pomezia:
Vendendo il giornale alla Sigma 1.000; i compagni 10 mila.
Sez. Alessandrino
Raccolti all'Italsiel 15.000 Pietro 2.000, i compagni 2.500.
Contributi individuali:
Maria e Giancarlo - Roma 10.000; Ivo - Roma 50 mila; F. Malvestito - Roma 5.000; Mimma - Massa 5.000 Emanuele ed Emanuela - Cagliari 5.000

Totale	2.244.905
Totale prec.	24.049.660
Totale compl.	26.294.565

N. B.: Per un errore il totale precedente diminuisce di L. 30.000.

RIEPILOGO GIUGNO

Trento	900.000
Bolzano	360.000
Rovereto	500.000
Verona	304.200
Venezia	655.900
Monfalcone	80.610
Padova	20.000
Schio	100.000
Treviso	330.210
Trieste	90.675
Udine	360.000
Milano	2.710.330
Bergamo	756.985
Brescia	171.200
Como	111.500
Crema	247.000
Lecco	373.900
Mantova	180.500
Novara	257.500
Pavia	301.000
Varese	283.000
Torino	2.773.540
Alessandria	369.645
Cuneo	70.000
Genova	509.750
Imperia	—
La Spezia	116.000
Savona	—
Bologna	415.700
Ferrara	40.000
Fiorenzuola	32.000
Modena	185.000
Parma	40.000
R. Emilia	170.000
Forlì	364.000
Imola	85.500
Ravenna	350.000
Rimini	190.000
Firenze	869.020
Arezzo	234.730
Siena	236.600
Pisa	2.147.325
Liv - Grosseto	248.500
Massa C.	336.500
Versilia	132.200
Ancona	48.000
Macerata	112.500
Pesaro	130.500
S. Benedetto	37.500
Perugia	88.200
Terni	—
Campobasso	75.000
Pescara	169.365
L'Aquila	114.400
Lanciano	10.000
Teramo	132.200
Vasto	—
Roma	2.111.640
Civitavecchia	40.000
Frosinone	23.500
Latina	14.500
Napoli	385.650
Caserta	64.500
Salerno	122.000
Bari	102.500
Brindisi	25.000
Foggia	—
Lecce	113.000
Molfetta	84.000
Taranto	10.000
Matera	39.500
Potenza	33.900
Catanzaro	138.550
Cosenza	90.500
Palermo	233.000
Agrigento	104.000
Catania	65.000
Messina	10.000
Siracusa	28.000
Ragusa	80.000
Sassari	23.600
Cagliari	43.500
Nuoro	66.500
Emigrazione	375.930
Parigi	89.160
Londra	35.000
USA	30.000
C.I.	1.783.950
Totale	**26.294.565**

Pubblichiamo la sottoscrizione di Torino di ieri, saltata per motivi di spazio.

Sede di TORINO:
Renza 100.000, M. di Architettura 20.000, vigile urbano 4.000, la mamma di una compagna 20.000; Sezione Mirafiori: Carrozzerie: Eugenio 5.000, Nino 5 mila, Nuccio 1.000; Presse: Carlo 5.000, Franca 5.000, Nico 5.000; Meccaniche: Nino 2.000, Salvatore 5.000; impiegati: Gianni 5.000, Giorgio 2.000; Sez. Grugliasco: i militanti 20 mila 850, commissione femminile 10 mila; Sezione Borgo Vittoria: Giancarlo S. 60.000, i militanti 15.000, mamma di Mimmo 5.000; Sez. Chieri: un compagno PCI 1.000, Nadia e Nanni per il loro matrimonio 30 mila; Sez. Falchera «T. Micciché»: compagni occupanti 5.100, vendendo il giornale 2.500, Gaetano mille, Tonino 1.000, Anna 10 mila, Natale 1.000, Angela e Pippo 3.000, Andrea 5.000; Sez. Ivrea: Olivetti ICO 20.600, Olivetti uffici 8.500, vendendo il giornale 850, un insegnante 1.500, due simpatizzanti 40.000, Michele 3.000, i militanti 5.660; Sez. Lingotto: Gruppo di base Candiolo 2.500; cellula ferrovieri 24.000, compagni Moncalieri 2.000, cellula Ilte secondo versamento 25.000; Sez. Val di Susa: i militanti 40.000; Sez. Parella: due simpatizzanti 1.000, Giancarlo 1.000; raccolti al bar 3.000, i militanti 5.000; Sez. Borgo S. Paolo: Sofia 15.000; Sez. Settimo: Marco 10 mila.

Libano - 700 morti, 1000 feriti: Israele arma gli assassini falangisti

Tregua precaria a Beirut - Nel governo di transizione Shamoun, presidente libanese nel 1958, anno dello sbarco dei marines - La Wafa: i Palestinesi non partecipano agli scontri

Una tregua e un governo assai precari, destinati ad avere breve durata: questo è il giudizio unanime sulla situazione in atto in Libano, dopo i violentissimi scontri della notte scorsa che hanno fatto altre decine e decine di morti e feriti. L'« accordo » raggiunto nella capitale martedì sera fra il primo ministro Karame, il ministro degli esteri siriano Khaddam e il leader della Resistenza Yasser Arafat, se testimonia della precisa volontà dei palestinesi di mantenersi al di fuori del conflitto — in un comunicato emesso ieri la Wafa smentiva la partecipazione dei fedayin, e anche del « fronte del rifiuto », agli scontri — mette d'altra parte in evidenza il rifiuto di deporre le armi da parte dei provocatori fascisti della Falange.

Pierre Gemayel, dirigente dei circa cinquemila guerriglieri del Kataeb era assente all'incontro: è ovvia la sua intenzione di continuare ad alimentare la tensione in tutto il paese per farlo precipitare nella guerra civile e spianare in tal modo la strada alla presa del potere da parte dell'esercito.

Che il governo abbia breve durata è stato ammesso dallo stesso primo ministro Karame, il quale in una dichiarazione alla stampa ha definito il nuovo consiglio dei ministri (formato dai rappresentanti di tutte le comunità religiose: un mussulmano sunnita, Karame; un cristiano maronista, Shamoun (estrema destra), agli interni; un mussulmano scita, Osseiran alla giustizia, lavori pubblici e economia; un druso, Arslan, alla sanità, all'agricoltura e all'ambiente; un grecoortodosso, Tueni, al lavoro, turismo, industria e petrolio; un grecocattolico, Takla, agli esteri, pubblica istruzione e pianificazione) « di salute pubblica ». Una coalizione di transizione, « il cui scopo è di stabilire la fiducia sia fra i libanesi sia fra libanesi e palestinesi », destinata ad essere sostituita in un vicino futuro con un governo di « coalizione nazionale », comprendente — sempre secondo le intenzioni di Karame — anche i falangisti e i socialisti di Joumblatt.

Se l'esclusione di Joumblatt dal governo rappresenta già una gravissima concessione ai fascisti, la nomina a ministro degli interni del reazionario Shamoun costituisce una grave minaccia per tutto il movimento popolare e progressista libanese.

Commentando la costituzione del nuovo governo, lo stesso Joumblatt ha dichiarato in una intervista al giornale cairota « Al Aharam » che esso « non rappresenta il movimento nazionalista che domina tutte le città e la maggior parte delle campagne », e che come tale deve essere sostituito al più presto da una compagine più rappresentativa.

700 morti e 2.000 feriti; questo è il bilancio delle criminali operazioni dei falangisti denunciato nella stessa intervista dal dirigente socialista, che non ha mancato poi di indicare Israele uno dei responsabili delle stragi in corso. « E' stato provato oltre a ogni dubbio — ha detto Joumblatt — che Israele ha avuto una parte nello spargimento di sangue ». « I combattimenti hanno portato in luce un piano settario per allontanare il Libano dalla linea araba ». Le armi usate negli scontri — ha concluso Joumblatt — sono di fabbricazione israeliana. Una ennesima prova, se ce n'era ancora bisogno, che dietro i provocatori falangisti c'è la mano americana e sionista.

Una postazione palestinese a Beirut

CENTINAIA IN PIAZZA A ROMA

Libertà per i prigionieri politici spagnoli

ROMA, 2 — Centinaia di compagni hanno risposto, ieri sera a piazza di Spagna all'appello lanciato dal Comitato Rifugiati Politici Antifascisti, dal Comitato di Solidarietà ai Perseguitati Politici Spagnoli dal Movimento di Liberazione della donna Autonomo, con l'adesione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, per salvare la vita dei compagni Garmandia, Otaegui, Eva Forest e Maria Luz Fernandez, e la libertà di tutti i compagni Baschi e Spagnoli sequestrati e torturati nelle galere franchiste.

L'appuntamento a Piazza di Spagna era per le 18, ma già dalle 17 decine di compagni affluivano, lungo la scalinata di Trinità dei Monti, riempiendola di striscioni, bandiere rosse, bandiere portoghesi e spagnole, queste ultime fino a ieri vessillo del fascismo e della reazione ed ora in mano all'internazionalismo proletario, a simboleggiare l'ormai prossimo crollo della dittatura in Spagna.

« Ford, Franco, Pinochet, la garrota a tutti e tre », « Spagna Rossa », « Attento Franco, il popolo è stanco, farai la fine di Carrero Blanco », questi gli slogans più gridati, assieme a quelli contro la NATO e in solidarietà con la rivoluzione portoghese. Poi, al canto dell'internazionale, i compagni presenti hanno salutato gli interventi dei compagni spagnoli, nel corso dei quali è stato sottolineato come questa vitalità sanguinaria della dittatura franchista sia in realtà consone alla sua agonia; il fascismo spagnolo è ormai con le spalle al muro e bisogna dargli il colpo di grazia; in questa risposta, il paese Basco e i militanti dell'ETA sono in prima linea.

La dittatura vuol fare di questi processi una prova di forza, è compito del movimento di massa spagnolo, basco e internazionale, trasformarli in una offensiva contro il fascismo.

Dal 28 luglio all'11 agosto, dall'11 al 24 agosto in Portogallo

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Italia-Portogallo

Il viaggio è stato studiato per consentire ai compagni — soprattutto operai — che dispongono di un periodo limitato di ferie, di recarsi in Portogallo con una spesa equivalente a quella che comporta un lungo viaggio in auto o in ferrovia (risparmiando in più cinque giorni di tempo), e di offrire in Portogallo le condizioni di un soggiorno proficuo dal punto di vista politico, oltre che piacevole sotto l'aspetto turistico. Durante il periodo di soggiorno a Lisbona (la prima settimana) i compagni potranno partecipare ad una serie di dibattiti e conferenze con compagni portoghesi, civili e militari, sulle lotte e l'organizzazione proletaria in questa fase, sulla storia del MFA, sulla situazione economica, sulla politica estera, sulle prospettive del processo rivoluzionario. Vi saranno incontri con i rappresentanti di commissioni operaie (tra cui quella di Republica, e quella della Lisnave), di unità militari, di commissioni di quartiere, di organizzazioni della sinistra. Inoltre verranno organizzati incontri e dibattiti sul tema della decolonizzazione con la presenza di compagni angolani e mozambicani.

La seconda settimana i compagni potranno spenderla per visitare le varie regioni o per riposarsi su una delle belle spiagge del paese.

Le spese di soggiorno in Portogallo sono modeste (intorno alle 3.500 lire al giorno per mangiare e alloggiare in pensione, circa la metà per i compagni che dispongono di una tenda).

Sul primo volo ci sono ancora 100 posti disponibili. Ricordiamo ai compagni che hanno effettuato la prenotazione senza versare l'anticipo di affrettarsi a farlo. L'accordo stipulato con le Linee Aeree Portoghesi prevede infatti il pagamento di una prima rata al 5 luglio: entro quella data dovremo dunque aver riscosso tutte le prenotazioni finora giunte.

Riassumiamo i dati essenziali:

— 1° viaggio partenza il 28 luglio e ritorno l'11 agosto;

— 2° viaggio partenza l'11 agosto e ritorno il 24 agosto.

Il viaggio si farà su un Jumbo-get delle Linee aeree portoghesi e costerà 90.000 lire andata e ritorno.

Le prenotazioni si fanno inviando subito 40.000 lire e versando il saldo entro il 15 luglio (1° viaggio) entro il 30 luglio (2° viaggio) sia presso le sedi dei Circoli Ottobre che presso le sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al n. 06/5896011 dalle 18 alle 21.

E' necessario avere il passaporto valido con la marca da 4000 per il '75. Sono prenotate camere in alberghi o pensioni per chi non va in tenda.

NAPOLI - UNA NUOVA TRACOTANTE CONFERENZA-STAMPA DEL SEGRETARIO DELLA NATO

Luns minaccia: con il PCI al governo la NATO dovrebbe "esaminare la situazione"

Sfacciate pressioni sul governo Moro perché vada avanti la « ristrutturazione » delle Forze Armate

Il segretario generale della NATO Luns è tornato a lanciare minacce aperte all'Italia. Nel corso di una nuova conferenza-stampa tenuta a Napoli (e così sono due), Luns ha dipinto a tinte fosche il futuro del Paese, ed ha avvertito esplicitamente che nel caso di una partecipazione del PCI al governo, « sarebbe necessario convocare tutti gli altri paesi membri della NATO per esaminare la situazione ».

Ben diverso fu l'atteggiamento dei dirigenti NATO quando si trattò di commentare, nell'autunno scorso, la possibilità di un complotto di destra in Italia. In questo caso gli alti funzionari di Bruxelles tennero a far sapere che la NATO non sarebbe intervenuta.

Le pressioni esercitate dallo stesso segretario generale 3 mesi fa in apertura della campagna elettorale diventano così alla luce dei risultati del 15 giugno, ricatto aperto. Del resto Luns era stato autorevolmente preceduto da Kissinger all'indomani della consultazione elettorale, negli stessi giorni in cui venivano alla luce, attraverso il « New York Times », le rivelazioni sull'attenzione particolare della CIA per la situazione interna italiana, « un'attenzione — scriveva il giornale — che potrebbe farsi più viva nei prossimi mesi ». Con l'occasione, Luns ha completato la propria ingerenza negli affari interni italiani con una pressione esplicita al governo Moro perché vada avanti celermente la « ristrutturazione » delle forze armate, cioè la trasformazione dell'apparato di forza nazionale in macchina per la « guerra interna » contro i proletari. Luns si è congratulato per i 1.000 miliardi in più accordati alla Marina per « l'ammodernamento » dell'arma, ed ha auspicato molto fermamente che « altrettanto avvenga per l'Aviazione ».

Il « libro bianco » redatto dall'Aviazione, prevede la concessione di fondi extra-bilancio all'arma per una cifra che si avvicina ai 2.000 miliardi.

In gennaio, un intervento analogo del capo del Pentagono Schlesinger dissolse ogni dubbio nei governanti democristiani sui fondi da elargire alla Marina. L'intimazione di Luns per l'Aeronautica è altrettanto sfacciata.

Luns è ora a colloquio con l'ammiraglio Johnston, capo del fianco sud della NATO che ha l'Italia per epicentro. Subito dopo, volerà a Verona per prendere accordi con il comandante dell'Alleanza in Europa, generale Haig.

Dal 15 giugno, la principale occupazione del segretario generale sembra quella di viaggiare in lungo e in largo per la penisola.

ARGENTINA

Prosegue lo sciopero generale contro la volontà del sindacato

BUENOS AIRES, 2 — Continua in tutto il paese lo sciopero spontaneo dei settori dell'automobile e metallurgico contro la decisione della presidente Isabelita di ridurre del 50% gli aumenti salariali già concordati con i sindacati.

I dirigenti della CGT cercano di gettare acqua sul fuoco della crisi: al termine di un incontro con il governo la delegazione sindacale ha rilasciato una dichiarazione alla stampa. « Non siamo né rivoluzionari deliranti, né avventurieri ideologici. Che nessuno si inganni, noi consideriamo il presidente signora Peron come la nostra guida naturale e legittima ».

Nonostante questa dichiarazione che sembrerebbe preludere ad un tentativo di ricucitura delle contraddizioni del peronismo ufficiale, il governo di Lopez Rega deve fare i conti con il fatto che per la prima volta, come rilevano spaventate le agenzie di stampa ed i giornali borghesi, gli stessi quadri intermedi del sindacato si sono rifiutati di seguire le direttive della CGT e che sempre più insistenti si fanno le voci di una rottura interna al partito giustizialista.

Il giornale peronista « l'Opinion» riferiva che in caso di non soluzione della attuale crisi di rapporti dentro le varie componenti del movimento peronista ortodosso, il FREJULI (il partito giustizialista) si sarebbe immediatamente spaccato. Lopez Rega ha immediatamente punito questa fuga di notizie: un giornalista de « l'Opinion » è stato sequestrato da tre uomini in borghese, poliziotti in servizio nelle AAA e più nulla si sa di lui.

Ma stavolta tutti i giornalisti argentini accreditati presso la presidenza della repubblica hanno immediatamente individuato i mandanti di questo crimine; ed hanno protestato presso il governo chiedendo la liberazione del loro collega.

Dunque la crisi argentina è ancora in alto mare e nonostante la marcia indietro della CGT, è sempre più improbabile che possa trovare soluzione dentro le forze che sorreggono l'attuale regime.

India - Una feroce dittatura mascherata di "progressismo"

Industrializzazione forzata, repressione della classe operaia, militarizzazione del potere, fame e miseria: questi gli ingredienti del regime di Indira, appoggiato dai socialimperialisti sovietici ed ossequiato da tutti i revisionisti

Con l'autogolpe del primo ministro indiano Indira Gandhi, in tutta l'Asia del Sud si è giunti allo stabilimento di regimi interni sotto la forma di dittature costituzionali (« limited dictatorship ») che, passate attraverso il parlamento democratico, gestiscono lo stato come in Pakistan, Sri Lanka (Ceylon) e Bangladesh. In questi paesi tutte le opposizioni sono state travolte, capi e militanti imprigionati, torturati o uccisi; gli scioperi, le lotte operaie autonome dai sindacati ufficiali e tutte le dimostrazioni popolari sono state bandite o con un decreto di emergenza o dietro apparente decisione dei governi parlamentari.

Un importante periodico indiano, « The Illustraded Weekly of India », nel 1973 riportava che « durante i passati 25 anni la polizia ha sparato 2.800 volte uccidendo 1.900 persone e ferendone 5.000. Nel periodo 1964-69 (nel periodo in cui il partito di Indira si preparava a recuperare sul terreno elettorale la batosta del 1964 NdR), la polizia ha aperto il fuoco 900 volte con 500 morti e 2.000 feriti. ».

Con il colpo di stato dei giorni scorsi, colpo di stato attuato « nel pieno rispetto » della carta costituzionale attraverso l'applicazione dello stato di emergenza, in India è giunto a maturazione un processo di fascistizzazione dello stato iniziatosi da lungo tempo come risposta alla crescente opposizione delle masse popolari al regime ed al fallimento della politica « riformatrice » di Indira Gandhi che altro non aveva portato se non all'intensificazione dello sfruttamento e ad un ulteriore impoverimento delle masse.

INDUSTRIALIZZAZIONE A TAPPE FORZATE

A partire dalle grandi concentrazioni operaie di Bombay, Calcutta, Delhi e Lucknow, si sono susseguite dimostrazioni e scioperi operai per il salario e contro il governo. **Nella sola città di Bombay negli ultimi diciotto mesi si è avuta una media di 24 manifestazioni al giorno** con la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori, manifestazioni spesso represse a colpi di mitragliatrice.

La risposta del regime è stata l'accentuazione della repressione e la preparazione di quei meccanismi, che più avanti illustreremo, che hanno portato alla realizzazione del colpo di stato. Contemporaneamente a questo irrigidimento del regime, dopo il fallimento della riforma agraria concordata con gli USA, il governo indiano, per poter attuare la propria politica sciovinista di potenza, di cui l'aggressione al Pakistan e la colonizzazione del Bengala Orientale e infine le minacce militari contro Ceylon sono le manifestazioni più evidenti, ha scelto di attuare a tappe forzate l'industrializzazione del paese, rivolgendosi per gli aiuti economici all'URSS, con il trattato del 1971.

L'irrigidimento del regime, al fine della democrazia formale, erano le condizioni necessarie per garantire questo processo di ristrutturazione economica; battere la classe operaia e le sue organizzazioni, assicurare la pace sociale a qualsiasi costo: questo il motivo essenziale che sta dietro al golpe.

Gli stessi industriali indiani si erano espressi chiaramente per questa soluzione: R. Mody, direttore generale della Tata Steel (il monopolio indiano dell'acciaio) e M.R. Masani, rappresentante al parlamento della medesima società, in discorsi pubblici del luglio 1974 si erano pronunciati per una « dittatura costituzionale », cioè per una dittatura di fatto che conservasse le apparenze della democrazia, attraverso l'assunzione dei pieni poteri da parte di Indira Gandhi. Non a caso sui giornali indiani gli ideologhi del regime si abbandonano a farneticazioni di instaurazione nel paese di un regime « gollista » con una propria base di massa da contrapporre frontalmente al movimento operaio.

DALLO « STATO DI EMERGENZA » AL COLPO DI STATO

Ma come si è arrivati al colpo di stato? I fondamentali diritti di associazione e di azione politica garantiti nella costituzione sono stati annullati da decreti del primo ministro tra cui il decreto sulla sicurezza interna, il decreto sulla detenzione preventiva e quello per il mantenimento della sicurezza interna (che aggrava ulteriormente il primo), quegli stessi decreti che hanno permesso il giorno del golpe di trarre in arresto tutti i capi dell'opposizione tra cui il segretario del PC marxista, Jyotirmoy Bosu. Di fatto l'India nei suoi 28 anni di indipendenza è quasi sempre vissuta in stato di emergenza che si è protratto dal 1962 al '68 e dal '71 fino ad oggi. Lo stato di emergenza è sempre stato ufficialmente imposto a causa delle guerre con il Pakistan o con la Cina, le quali però in tutto l'arco di tempo dall'indipendenza non sono durate più di due mesi!

Lo stesso primo ministro in una intervista di alcuni mesi fa ad un corrispondente straniero ha riconosciuto, nonostante questo sia palesemente escluso dalla costituzione, che la continuazione dello stato di emergenza è dovuta a motivi economici, tradotto in soldoni, all'ingovernabilità del paese e alla crescita della lotta operaia e proletaria.

La forza totale della polizia e delle forze paramilitari per il mantenimento dell'ordine interno è pari a 800.000 uomini a cui vanno aggiunti 17.000 guardie civili (la locale FBI) spesso impiegate per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Questo incredibile spiegamento di forze non ha impedito che l'esercito sia stato utilizzato moltissime volte negli ultimi anni per lo stesso impiego.

Un'altra forma di intervento della Difesa negli affari è l'impiego dell'esercito territoriale («TA») per fronteggiare gli scioperi dell'industria. Dei «TA» fanno parte quasi esclusivamente « operai » che fanno il servizio militare in fabbrica e, benché teoricamente possano essere richiamati solo in caso di grave Emergenza nazionale, sono di fatto reclutati e usati come reparti di crumiri nel corso degli scioperi, pena il deferimento alla corte marziale. Nell'ottobre del 1973, l'allora ministro degli interni, riferendosi al mutato ruolo della polizia, citava come elemento centrale « **il mantenimento della pace per assicurare l'ininterrotta produzione industriale e agricola come una delle nuove responsabilità di pertinenza della polizia** ». Questa notizia era riportata sfrontatamente dalla maggiore rivista economica indiana.

Infine, l'inevitabile risultato di questo processo di militarizzazione è stata l'accentramento dei poteri ai massimi vertici dello stato, al di fuori del controllo del parlamento. Il « segretariato di stato » del primo ministro è ormai una sorta di super parlamento che ha il controllo totale delle forze di polizia e dei «TA»; all'interno di questa struttura hanno occupato posti di rilievo uomini, il cui peso politico è determinato dal controllo che essi hanno sui servizi segreti del paese attraverso il BSF (forze di sicurezza) e il RWA (controspionaggio). Così ai massimi vertici dello stato si assiste ad una compenetrazione tra potere politico e potere repressivo, il che ha comportato il rafforzamento dell'apparato repressivo e la fine dei poteri del parlamento. Al di là dunque dell'autogolpe di Indira, la dittatura aperta era già un fatto compiuto a cui gli avvenimenti di questi giorni hanno dato sanzione ufficiale.

Il complotto della CIA denunciato nei giorni scorsi da Indira Gandhi, la cui inaspettata conclusione è stato l'invito rivolto al presidente USA a recarsi in India entro l'anno, è stato in realtà la scelta da parte della borghesia indiana di bruciare uno degli strumenti che già erano all'interno della prospettiva reazionaria: più che parlare di un complotto americano diretto da G.P. Narayan, capo della destra e promosso sul campo oppositore del regime, si tratta di una mossa che è servita al governo per dare una patina « antimperialista » alla dittatura, grazie anche all'incondizionato appoggio dei revisionisti indiani e alla copertura della stampa revisionista internazionale (vedi l'Unità di questi giorni) che tace sugli arresti dei dirigenti comunisti marxisti e dei sindacalisti.

Manifestazione operaia a Calcutta

DC - In via di soluzione il "problema personale" di Fanfani

Andreotti spiega la sua strategia: tenere a bagno maria il PCI, collegarsi al disegno restauratore della socialdemocrazia europea, e riportare all'ovile il PSI - Agnelli intanto si butta sui partiti minori: la NATO, la CEE...

Ancora un rinvio per la direzione DC, dove si svolge il rito faticato della giubilazione di Fanfani. Che cosa si propongano, a parte questa liquidazione, i capi tribù democristiani è del tutto misterioso. Fanfani stesso avrebbe sintetizzato in questi termini la storia, parlando ai notabili delle «sinistre»: «Dite di cambiare tutto, e cambierete solo me». Il segretario DC è rimasto incastrato nella trappola del congresso, proposto come l'estremo tentativo per rimanere in sella (e a questa mossa Fanfani è stato «consigliato», sembrerebbe, anche da alcuni amici di quelli che ora gli scavano la fossa). Il rifiuto del congresso ha ormai unificato tutti, da Andreotti ai dorotei alle sinistre, nel senso che il congresso potrà anche farsi, ma la resa dei conti dovrà essere avvenuta prima. Di qui la rottura con Fanfani in direzione e la richiesta di un consiglio nazionale entro il mese, che dovrebbe sancire un nuovo organigramma. I candidati alla successione di Fanfani e Moro sono per ora quelli di sempre: Rumor, Forlani, Piccoli, Andreotti.

Nessuno dei quali ha avuto finora sufficiente fantasia per spiegare quale mai governo dovrebbe costituirsi. Quanto alle elezioni anticipate, ne parlano tutti per spiegare perché vanno pubblicamente rifiutate, dando l'impressione, più che di volerle evitare, di stare già conducendo la campagna elettorale. Per la prosecuzione del governo Moro si è pronunciato Colombo, convinto che esso rappresenti il massimo del ricatto oggi possibile sulla sinistra. Assai più tiepidamente e strumentalmente si era pronunciato Piccoli, nei cui discorsi la pressione antisocialista è costantemente prevalente rispetto alle ambiguità cattivanti verso il PCI. Un discorso a suo modo organico e ambizioso l'ha tenuto Andreotti, esordendo dal tema che gli è abituale negli ultimi tempi, quello della «cultura», sul quale si diffonde con una confusione e una demagogia che danno il segno della sua cultura; ieri ci ha aggiunto l'appello al legame con «la cultura dei non indottrinati».

Probabilmente parlava del suo amico Evangelisti. Andreotti (il cui trasferimento alla presidenza del gruppo democristiano a Strasburgo è stato per ora smentito) ha continuato rivendicando l'interclassismo dei «ceti medi» distintivo della DC (l'esempio dovrebbe essere quello del suo centro-destra) il cui abbandono ha spianato la strada a Berlinguer.

Per ridare fiato alla polemica sulla «dipendenza» del PCI Andreotti si è dilungato sulla situazione indiana, raccomandando ai socialisti di ricordare che i loro colleghi in India sono in galera, e che l'Unità simpatizza per Indira. Ma il fondo del discorso di Andreotti (e dello stesso «ponte» sotterraneo che in qualche modo lancia al PCI) sta nel riferimento al quadro europeo — e cioè alla strategia internazionale di restaurazione capeggiata dalla socialdemocrazia tedesca — come «garante» della conservazione della «democrazia».

«Potenziando la comunità europea — dice Andreotti — possono crearsi le condizioni perché diventino, da parte di tutti, non mortificabili le libertà costituzionali». Che è un modo per usare a vantaggio della conservazione democristiana le posizioni internazionali di Berlinguer. Nel frattempo, per restare coi piedi per terra Andreotti accompagna queste considerazioni con il richiamo al PSI, la cui «tentazione frontista» pregiudicherebbe le stesse «aspirazioni antistaliniste» del PCI. Forte di questa sistemazione strategica, Andreotti chiama a serrare le fila nella DC con i toni dell'uomo forte: «anche l'opposizione è un potere»; «siamo il maggior partito italiano e sarebbero fuori posto atteggiamenti di rassegnazione e di pigrizia; se così fosse avremmo il dovere di sgombrare il passo e di lasciare che altri difendano e attuino le libertà costituzionali». Su questa virile linea, Andreotti chiama alla collaborazione le sinistre DC, capovolgendo la regia del congresso che lo rovesciò nel '73, e conclude con il pensiero che «i problemi personali sono infinitamente secondari», col quale il problema personale di Fanfani dovrebbe essere sistemato. Va deciso solo il modo dell'esecuzione.

Agnelli, di ritorno da un viaggio di consolazione in USA e Giappone, ne ha dette parecchie. E' partito dalla costernazione creata nei suoi colleghi americani e giapponesi dal 15 giugno, che hanno distrutto la fiducia residua nell'«oligarchia» che governa l'Italia. Ribadendo che il risultato elettorale scoraggia il capitale straniero (e senza aggiungere che incoraggia il suo a espatriare) il presidente della Confindustria ha detto che non tutto è perduto, perché «non c'è ancora la possibilità di un fronte popolare delle sinistre»; e dando un grosso dispiacere ai suoi simpatizzanti revisionisti ha precisato che «la radicalizzazione politica tra DC e PCI è una soluzione a cui ne corrisponde soltanto una peggiore: cioè il compromesso tra DC e PCI». La soluzione di Agnelli è — campa cavallo — «il rafforzamento dei partiti intermedi». La soluzione pubblica, quella privata tende, per così dire, a «sollecitare» il processo, facendo appello all'Europa per ricondurre alla ragione con mezzi sostanziosi gli equilibri politici italiani.

ROMA - 6 MANDATI DI CATTURA PER IL «GOLPE BORGHESE»

Il DC De Jorio ha tramato per conto del suo partito

Al corrente dell'arresto 5 giorni prima, si è reso latitante

Per il democristiano Filippo De Jorio sono decisamente tempi neri. Prima è rimasto coinvolto nell'inchiesta sul golpe Borghese, poi è venuta la violenta polemica contro il suo periodico golpista «politica e strategia», infine ci si sono messi i NAP con la sparatoria contro la sua auto. Adesso gli capita di peggio: un mandato di cattura emesso dal giudice Fiore (inchiesta sul complotto di J.V. Borghese e sul «golpe d'ottobre») per cospirazione politica e insurrezione armata.

De Jorio ha preso il largo per tempo, favorito dalla solita «fuga di notizie»: basti dire che la notizia del suo imminente arresto circolava da una settimana negli ambienti giudiziari e giornalistici romani. E' perciò stupefacente quello che dicono in questura: fino all'esecuzione dell'ordine di arresto, «nessuno ne sapeva niente». Nessuno, comunque, tranne l'interessato, che è sparito con il congruo anticipo di 5 giorni. Il nome di De Jorio cominciò ad essere fatto dapprima semplicemente come difensore del vice di Borghese Remo Orlandini; poi come organizzatore ad alto livello della trama ed esponente dello stato maggiore golpista che, a quanto sembra, si riuniva in una casa di piazzetta dell'Ora nel centro di Roma.

Qui i generali come Fanali e Casero vantavano presso i camerati «appoggi altissimi» negli ambienti del governo e al vertice dello stato. De Jorio è sempre stato legato ai militari, dapprima attraverso il suo boss Giulio Andreotti, poi — dopo la rottura che doveva portarlo nelle file dorotee — per altri canali. Nel '71 partecipò come relatore al convegno sulla «guerra non ortodossa» organizzato ufficialmente dagli strateghi degli stati maggiori. De Jorio affiancò Giannettini, Beltrametti e simili nell'illustrare il pericolo dell'«infiltrazione rossa» nelle forze armate e la necessità di ristrutturare l'apparato di forza dello stato in chiave antiproletaria, un programma puntualmente applicato dallo stato maggiore di Henke. Consigliere regionale DC nella passata amministrazione, De Jorio venne agli onori della cronaca per la prima volta proprio per la sua campagna elettorale, affidata ai picchiatori della banda Quintavalle che pestarono a sangue alcuni lavoratori di Paese Sera nei pressi della redazione. Nel suo studio di via Oslavia 12, è di casa tutto il sottobosco della speculazione capitolina, ma il suo «habitat naturale» resta l'ambiente delle alte sfere militari, nazionali e più ancora NATO e USA; l'ambiente dei convegni come quello del 71, benedetto dai telegrammi del ministro Tanassi, e degli istituti «al di sopra di ogni sospetto» come il «centro alti studi strategici» di cui De Jorio è una figura di primo piano.

In questa veste, il golpista ha diretto la rivista «politica e strategia», che venne addirittura propagandata dai comandi dell'Aeronautica attraverso fonogrammi interni, e che annovera fra i contributi quello autorevole del gen. Graziani. Nel complotto del '70, De Jorio ha probabilmente un ruolo più importante di quanto non dica l'incriminazione.

Non è né il rudere fascista come il comandante Borghese, né il capo manipolo come Saccucci, ma l'uomo di potere che regola le sue mosse sulle indicazioni che vengono dal cuore dello stato. E' con uomini come lui che il tentativo di Borghese cessa di essere un «golpe da operetta» e trova la sua spiegazione in una seconda fase che doveva essere gestita non più dai repubblicani ma dal potere costitutivo in funzione d'ordine.

Con il mandato contro De Jorio, né sono stati spiccati altri 5. Colpiscono i fascisti Marcello Pirina, Cesare Perri, Costantino Bozzini e 2 altri personaggi di cui non è stato fornito il nome. Solo i primi 3 mandati sono stati eseguiti; gli ultimi 2 delinquenti si sono resi irreperibili come il loro camerata democristiano.

BERGAMO - DECISA DAL DIRETTIVO PROVINCIALE FLM

Una settimana di lotta con presidio della Confindustria e blocco a tempo indeterminato degli straordinari

Nel comitato di lotta della Philco ,dopo la rottura delle trattative, si discute di passare a forme di lotta più incisive come la vendita diretta dei prodotti della fabbrica: il sindacato si oppone

BERGAMO, 2 — Dopo la rottura delle trattative alla Philco in seguito al netto rifiuto dell'azienda di garantire i livelli di occupazione la discussione operaia si è soprattutto sviluppata sul problema delle forme di lotta da attuare e dell'iniziativa generale del movimento contro l'attacco all'occupazione. Lunedì al comitato di lotta della Philco c'è stata una grossa discussione sulla proposta di passare alla vendita dei prodotti fatta direttamente dagli operai, sia per dare sostegno materiale alla lotta, sia per alzare il tiro politico dello scontro contro la multinazionale tedesca Bosch, arroccata su posizioni di totale intransigenza. La maggioranza del comitato si è espressa a favore di questa proposta, alla condizione che tutto il movimento, nel suo complesso, si faccia carico di sostenerla. La decisione doveva essere presa nell'assemblea dei delegati metalmeccanici di martedì.

In questa assemblea la discussione su questa proposta è stata affrontata in modo terroristico da Ferrari, della segreteria FLM, che nel condannarla ha trovato il modo per attaccare la sinistra rivoluzionaria, e poi ripreso solo da Bentivogli, che si è associato alla condanna, affermando che questa forma di lotta servirebbe da alibi a quanti cercano di soffocare la resistenza operaia con la repressione diretta e poliziesca. Ha poi aggiunto che il radicalizzarsi dello scontro mette all'ordine del giorno l'idurimento delle forme di lotta, senza specificare però in che modo.

Dopo la relazione di Faccardi, segretario FLM, una piatta riproposizione della linea sindacale, la discussione operaia ha affrontato gli obiettivi da portare avanti e cioè il rifiuto degli straordinari, della mobilità, della cassa integrazione, dei licenziamenti, della gestione padronale dell'inquadramento unico; così come sul problema della vertenza con le Partecipazioni Statali, è stato ribadito che il primo obiettivo è il netto rifiuto dell'aumento delle tariffe pubbliche, accompagnato eventualmente dall'autoriduzione delle bollette.

Un importante documento ha concluso il direttivo provinciale FLM di lunedì; l'enorme mobilitazione di questi giorni che ha visto in piazza operai e proletari a sostenere per tutto un giorno gli scontri con la polizia e la grande manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria, l'enorme tensione che si è creata in seguito al crescente radicalizzarsi dello scontro ha fatto sì che in questo direttivo si prendessero subito concrete iniziative di lotta: **sospensione a tempo indeterminato di tutte le prestazioni straordinarie e anche quelle concordate, una settimana di lotta della categoria con il presidio dell'Unione Industriali di Bergamo, con sciopero di 4 ore (dalle 9 alle 13) a partire da domani tre luglio fino a mercoledì 9 luglio. Domani è il turno delle fabbriche siderurgiche; a presidiare la Confindustria ci saranno gli operai della Dalmine di Bergamo e della Dalmine e dell'Italsider di Costa Volpino.**

Milano - Occupata la Conceria De Medici. Oggi sciopero di zona contro la smobilitazione

MILANO, 2 — La conceria De Medici è stata occupata dai lavoratori dopo che nei giorni scorsi è giunta a ben 194 lavoratori la notizia di licenziamento. Gli operai avevano da subito deciso di riunirsi in assemblea permanente in attesa di un incontro. Ieri si è svolta una riunione all'Asso Lombardo, cui naturalmente non ha partecipato il presidente della società dottor Kuster in quanto latitante con una condanna a 5 anni per omicidio plurimo per la strage in cui morirono 7 operai.

Le posizioni padronali sono emerse ben chiare: conferma dei 194 licenziamenti ed inoltre l'annuncio della cassa integrazione per i superstiti. «I padroni non hanno voluto sentire ragione. Hanno rifiutato persino la proposta di richiedere un finanziamento pubblico o di tentare qualche diversificazione produttiva. Il loro tentativo è abbastanza scoperto: vogliono ridurre la fabbrica ad un massimo di 50 persone, per poter meglio adeguarsi alle loro esigenze di profitto e per avere la possibilità di aumentare lo sfruttamento a dismisura. Oltre tutto abbiamo scoperto che hanno rubato oltre 380 milioni di lire ai lavoratori non versando da un anno i contributi all'INPS», così ci ha detto un compagno che ha partecipato alle trattative. La decisione è comunque stata immediata: la fabbrica è occupata a tempo indeterminato, insieme a tutte le pellicce e pelli pregiate in lavorazione che sono lì immagazzinate.

La lotta della conceria De Medici non è sola. A cento metri di distanza c'è infatti l'Imperial, dove ininterrottamente dal 18 giugno i lavoratori dell'Imperial picchettano i cancelli per bloccare le merci.

Questa forma di lotta ha preso il via dopo che la direzione ha mostrato l'intenzione di voler liquidare metà dei lavoratori della fabbrica. Già a febbraio era iniziata la cassa integrazione per 80 operai e operaie, con la scusa che il settore era in crisi e la direzione si era vista costretta ad adeguarsi alle esigenze di ristrutturazione della multinazionale di cui l'Imperial fa parte, la AEG Telefunken. Già allora la risposta degli operai si era espressa con iniziative che avevano coinvolto tutte le altre fabbriche della zona, tra cui l'Alfa Romeo.

Nei primi giorni di giugno la direzione si è rifatta viva: voleva mettere a zero ore 1.000 operai ed il resto (sono 2.300 in tutto) a 24 ore. Poi ha direttamente minacciato il licenziamento per 1.000 operai ed in alternativa ha proposto di diversificare la produzione facendo materiale bellico per la NATO se fosse riuscita ad ottenere 2 miliardi di sovvenzione pubblica.

Gli operai hanno immediatamente respinto la cassa integrazione attuando da subito il blocco delle merci, entrando tutti in fabbrica e portando le iniziative aperte che hanno coinvolto intorno alla lotta dell'Imperial tutta la zona fino a Baranzate e Bollate, i due comuni limitrofi.

A turno, squadra per squadra fanno scioperi articolati per picchettare i cancelli e si alternano durante la notte con l'aiuto di operai delle altre fabbriche della zona.

Pochi giorni fa la polizia ha minacciato l'intervento se il blocco non fosse stato tolto immediatamente. E' bastata questa nuova provocazione perché si indurisse la lotta rafforzando il picchetto soprattutto la notte, con centinaia di lavoratori dell'Imperial e delle altre fabbriche. «Siamo andati in tanti ad aspettare i poliziotti — diceva un operaio — per sentire che contributo alla lotta volevano dare».

La convocazione dello sciopero generale di tutta la zona Sempione per domani è un momento importante per dimostrare quale forza gli operai di tutta la zona vogliono mettere in campo per impedire la smobilitazione.

DALLA PRIMA PAGINA

SOTTUFFICIALI

sala per discutere con lui. La maggioranza dei sottufficiali ha però rifiutato questa strada, dimostrando così che, se sono importanti gli obiettivi particolari della lotta, **quello che conta di più in questo momento è proprio affermare il diritto a lottare, rendere permanente quella rottura della subordinazione passiva alle gerarchie che le manifestazioni di questi giorni hanno temporaneamente prodotto.**

Ecco allora che il problema del Regolamento di Disciplina emerge nella sua centralità. Non solo, come è stato fin dall'inizio, perché esso costituisce un aspetto determinante delle condizioni di lavoro dei sottufficiali, ma soprattutto, ora, perché **una riforma del Regolamento di disciplina che elimini tutti i divieti di organizzazione e di protesta collettiva è una condizione ineliminabile per dare continuità alla lotta, andare verso la creazione di organismi permanenti di difesa dei bisogni dei sottufficiali, per battere la repressione.**

Nella battaglia per il sindacato di polizia si è voluto mettere al centro la questione della smilitarizzazione, come premessa necessaria alla possibilità di vedere riconosciuti i diritti sindacali.

Per i sottufficiali evidentemente il problema non può porsi negli stessi termini.

Subordinare la possibilità di godere di certi diritti civili e politici alla eliminazione delle «stellette», oltre che essere un punto di vista incostituzionale e ingiustificato condannerebbe ad una gestione dall'alto, paternalistica e repressiva, dei problemi dei sottufficiali, quindi a non risolverli.

Chiunque parli dei diritti e delle giuste esigenze dei sottufficiali senza voler loro riconoscere la libertà di organizzarsi ed agire collettivamente per sostenere quei diritti e quelle esigenze, si schiera, nei fatti, dalla parte di chi oggi, fra le gerarchie e il governo, ha un atteggiamento accomodante per fare rientrare la lotta, e già sogna come fargliela pagare.

D'altra parte è proprio su questo terreno che è possibile realizzare la più ampia unità con quello che è l'alleato principale della lotta dei sottufficiali, il movimento democratico dei soldati.

E' stato proprio il movimento dei soldati a porre nel modo più avanzato il problema delle carriere, rivendicando nel proprio programma la piena pubblicità delle carriere stesse, dei criteri con cui funzionano e della motivazione degli avanzamenti: condizione indispensabile questa non solo per eliminare gli abusi, ma ancne per un effettivo controllo democratico e antifascista sulla attribuzione di responsabilità a ufficiali e sottufficiali.

Sul problema della riforma radicale del Regolamento di Disciplina il movimento dei soldati sta lavorando per costruire una iniziativa di lotta generale per imporne la realizzazione al governo, per garantire la sua discussione pubblica prima della approvazione in parlamento (e non con decreto legge), per influire sui suoi contenuti e, in primo luogo, per garantire la eliminazione di tutte le norme che sopprimono il diritto alla organizzazione democratica e all'azione collettiva.

In diverse situazioni i sottufficiali dell'aeronautica hanno mostrato di voler creare un legame con i soldati; è in questo legame e in una battaglia comune per la riforma del Regolamento che può trovare spazio più ampio e maggiore forza la lotta per il riassetto delle carriere, per i miglioramenti economici e delle condizioni di lavoro.

DISOCCUPATI

parole del segretario della CGIL Morra — «questo non significa che da questo momento siamo sistemati; sta a noi finirla di aprire e non lasciarla aperta a metà; sta a noi non infilarci ad uno ad uno in questo spiraglio, ma entrarci tutti assieme. Un primo obiettivo l'abbiamo raggiunto: l'assistenza immediata sotto forma di una tantum (40.000 lire a testa): non sono niente, ma le abbiamo strappate con la lotta. Non c'è stato regalato niente da nessuno e questo vale anzi per quello che avremo in seguito come i corsi o addirittura i posti di lavoro di cui si è parlato a Roma». Oltre alla mobilitazione continua di coloro che già stanno sulla lista consegnata alla prefettura ieri si è posto il problema dei disoccupati che si sono aggiunti dopo la chiusura delle liste e che da qualche tempo lottano a fianco dei disoccupati organizzati: si prevede di creare per loro una nuova lista da affiancare all'altra già consegnata al prefetto.

Il salto di qualità dei disoccupati organizzati è soprattutto nell'aver capito che l'appoggio degli operai delle fabbriche è fondamentale per vincere. Questa è ormai una consapevolezza raggiunta da tutti da cui non si torna più indietro. I rapporti diretti che si sono avuti con gli operai per costruire una unità d'azione su un programma comune sono tuttavia ancora deboli o mediati dal sindacato. Infatti gli incontri che ci sono stati tra disoccupati e C.d.F. si sono svolti all'insaputa della massa degli operai. C'è il tentativo da parte sindacale di dividere questa forza dal cuore della classe operaia napoletana, Alfa Sud e Italsider, e legarla invece agli operai licenziati dalle fabbriche multinazionali come la GIE e la Merrel, per costruire una vertenza dei «redditi deboli» che è già battuta nei fatti.

PORTOGALLO

alleati, ripropone dal basso quel rapporto «popolo-MFA» che, nella versione venata di paternalismo in cui era stato concepito dagli ufficiali del 25 aprile, ha ormai dato tutto ciò che poteva dare.

In queste condizioni si fa strada la consapevolezza che la svolta che la situazione impone non potrà calare dall'alto. Alla base della impasse in cui si trova il Consiglio della Rivoluzione ci sono i condizionamenti e le pressioni internazionali. Il tentativo di una parte dei militari di aggirare Soares andando a patteggiare direttamente coi suoi padroni non può risolvere la crisi. Al contrario esso incoraggia l'imperialismo occidentale, e le socialdemocrazie europee che se ne fanno agenti, ad alzare il prezzo. Le raccomandazioni di Schmidt a Rosa Coutinho sul «pluralismo» ripetute ancora ieri, assomigliano sempre più ad un diktat. Accerchiare Soares e il vescovo, senza restare prigionieri dell'autoritarismo burocratico dei revisionisti, è possibile solo attraverso il potere popolare. Non è una «terza via», ma l'unica via possibile alla rivoluzione socialista, ed è su questa scelta che si decide oggi il futuro del processo portoghese.

SCHIO

bligo per tutti, in particolare per gli impiegati e i crumiri, di entrare a timbrare e poi salire sui treni e sulle corriere. Chi manca all'appello sarà tenuto fuori il giorno successivo per altre 8 ore, come è già successo a Schio 1 due settimane fa.

Questo clima di mobilitazione è nato lunedì con l'inizio del blocco delle merci in uscita negli stabilimenti di Schio 1 e Schio 2, Fiag e Rocchette 1, mentre già da venerdì il blocco era iniziato alla Rosabel e a Rocchette 3. Negli altri stabilimenti dove il blocco non è possibile o non serve, le lotte si sono articolate con gli scioperi a scacchiera e altre forme di sciopero più dure. All'inizio, secondo la opinione di una parte del sindacato, il blocco doveva essere simbolico; una presenza ai cancelli con controllo delle merci, per bloccarne solo alcune (quelle che si lavorano presso terzi) e per i soli primi tre giorni della settimana, senza precisazioni su come proseguire la lotta. Ma la stragrande maggioranza degli operai e i delegati più combattivi hanno imposto il blocco generale di tutte le merci fino, a tutto sabato e domenica, almeno a Schio 1 e 2. Ma è chiaro che la parola d'ordine centrale diventa ora quella del blocco fino a che il padrone non sarà piegato, del blocco ad oltranza fino alla conquista delle 30 mila lire.

BOVES (Cuneo)

Giovedì 3 luglio (alle 17) manifestazione per la liberazione dei compagni soldati arrestati, indetta dai soldati delle caserme: Vian di Cuneo; Fiore di Borgo S. Dalmazzo; Perrucchetti di Milano (che si trovano a Boves per il campo estivo). Parleranno fra gli altri, un compagno partigiano dell'ANPI, i consiglieri comunali del PSI e del PCI di Boves.

COORDINAMENTO DEI LAVORATORI DEL CREDITO

Sabato ore 15, a Roma, nella sede dei Circoli Ottobre, in via Mameli 51, degli obiettivi politici, nello scontro contrattuale.

IMOLA

Sabato 5 dalle ore 10 alle ore 19 nella sala convegni del comune, coordinamento operaio della Romagna su occupazione, ristrutturazione, contratti in preparazione del convegno operaio nazionale.

TORINO

Sabato alle ore 15, in sede, corso San Maurio 27, attivo operaio provinciale.

Odg.: 1) la fase attuale della lotta e i contratti; 2) il convegno operaio.

BARI

Venerdì 4 luglio, dibattito sull'organizzazione col compagno Paolo Brogi, della segreteria nazionale. Ore 10, comitato cittadino ore 17, assemblea dei militanti.

Tutti i compagni devono essere presenti.

SARDEGNA

A Nuoro giovedì 3 ore 10,30 in Via Cavour: Riunione Regionale Finanziamento e diffusione. Devono partecipare in special modo i responsabili delle sedi di Cagliari, Iglesias e Oristano.

A Torino venerdì 4 alle ore 21 al Palazzetto dello Sport «Il Fanfani rapito» di Dario Fo. Con lo spettacolo di Fo inizia una campagna per la liberazione del partigiano Lazagna, contro la repressione nelle fabbriche e nelle caserme, contro la persecuzione verso i magistrati democratici, la cui prima iniziativa sarà una marcia popolare da Torino a Fossano.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.